

Giuseppe Teodoro Andriani

PASQUALE CAMASSA E LA "BRIGATA"

I

La "Brigata brindisina Amatori Storia ed Arte"¹ fu un'associazione di professionisti brindisini fondata da Pasquale Camassa per diffondere a tutti i livelli la storia della città con conferenze e conversazioni. La "brigata" operò nella città di

¹ Le varie attività culturali della "Brigata", in forma ridotta, sono state rievocate in due occasioni alle quali presero parte gli alunni della classe II del corso H della scuola media statale "Giulio Cesare" di Brindisi che declamarono e cantarono sedici composizioni, e precisamente cinque canzoni, di cui tre inedite, e undici poesie, la maggior parte delle quali in dialetto brindisino con la coreografia della prof. Gemma Rizzo. L'allestimento musicale è stato curato dal prof. Antonio Sempliciano, che ha elaborato la musica di due canzoni (*Un "brindisi" a Brindisi* di Camassa e *La vindegna* di Anonimo) grazie alla signora Emilia Prontera De Castro, che da giovane, spesso, nel museo, sostituiva il maestro Zuccarino al pianoforte. Della *Sirinata*, invece non è stato possibile rintracciare in alcun modo la musica, per cui l'adattamento musicale è del prof. Sempliciano. La prima rievocazione delle attività della brigata fu da me presentata la sera del 24 febbraio 1984 nella piccola, ma affollatissima, sala della biblioteca arcivescovile "De Leo" in piazza Duomo a Brindisi. La stessa manifestazione culturale, presentata brillantemente dagli alunni Barbara Prinari e Marco Ingrosso fu replicata la sera dell'11 aprile 1984 nell'aula magna della scuola "Giulio Cesare" di Brindisi dove era stata allestita una mostra fotografica di monumenti brindisini salvati da Camassa dalla distruzione e dalla demolizione. A spettacolo concluso l'assessore comunale alla cultura, Vincenzo Guadalupi, consegnò alla scuola, preside prof. Vincenzo D'Errico, una targa ricordo del Comune (*P. Camassa commemorato dagli studenti*, in "Quotidiano", 29-30 aprile 1984, p.



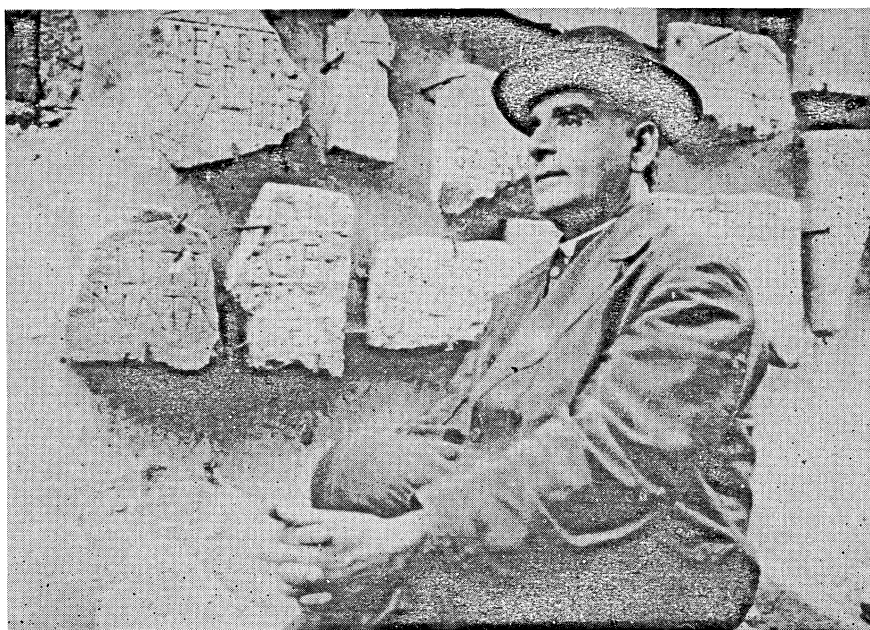
Brindisi per oltre un quindicennio, a partire dal gennaio 1921. “...Ne fu iniziatore uno studioso, che non si è mai arrestato, né si arresta di fronte a qualunque ostacolo, quando si tratta d’iniziativa, ch’egli stima possano recare un qualsiasi vantaggio alla propria città...”², così scrisse l’ideatore e animatore del sodalizio culturale: il sacerdote Pasquale Camassa, nato a Brindisi il 24 dicembre 1858.

Avendo una vasta cultura classica, dedicò tutto il tempo libero dalle funzioni religiose allo studio della storia, dell’archeologia e del folklore brindisino, tanto da diventare un profondo conoscitore della storia della sua città. Pubblicò una *Guida di Brindisi* nella quale consiglia l’itinerario delle vie da percorrere per visitare tutti i luoghi e i monumenti cittadini, testimoniando le civiltà dei messapi, dei romani, dei normanni, de-

28). Furono declamate e cantate nel seguente ordine le canzoni e poesie: *Un “brindisi” a Brindisi*, poesia di CAMASSA, detta da Monica De Micheli e cantata dal coro degli alunni; *Papa Pascalinu*, poesia di G. GUARINO, detta da Angela Traversa e Amedeo Palma; *Bacco in Toscana*, di F. REDI, detta da Filippo Giannuzzo; *La sirenata della Brigata*, poesia di GUARINO, detta e cantata da Mario Renna; *La brigata a Papa Pascalinu (lu giurnu ti lu santu sua)*, poesia di GUARINO, detta da Vincenzo De Simone e Alessandro Fusco; *Va cantu pite (Mannaggia lu rimu)*, canzone, versi di GUARINO, musica di A. VITALE, cantata da Mirella Grazioso accompagnata dal coro; *La fugnatura e Papa Pascalinu monumentu nazionali*, poesia di GUARINO, detta da Daniela Falcone e Massimo Lopez; *Lu nasu di Papa Pascalinu*, poesia di GUARINO, detta da Mirella Grazioso e Stefania Sorge; *Lu cuncirtinu (La puddica)*, canzone, versi di GUARINO, e musica di A. BRIGANTI, cantata dal coro; *La funtana di la chiazza supprica a Papa Pascalinu*, poesia di DE MARCO, detta da Annalisa De Paola; *La Funtana*, poesia di GUARINO, detta da Albertina Di Noi; *Lu museu*, poesia di GUARINO, detta da Stefania Motolese; *Allo spirito del fratello Pasquale Camassa*, poesia di GUARINO, detta da Daniela Falcone; *La storia brindisina*, poesia inedita di GUARINO, detta da Maria De Tommaso e Pasqualina Lanzo; *Lu Paparcheolucu*, poesia inedita di C. VECCHIO, declamata da Claudia Canepa; *La vindegna*, canzone inedita di Anonimo, detta da Simona Oriente e cantata dal coro.

² *Cenacolo culturale nel museo civico in Una fontana storica*, volantino di quattro pagine stampato a Brindisi nel maggio 1928 — VI, Tipografia del Commercio di Vincenzo Ragione.

Pasquale Camassa e la "Brigata"



Pasquale Camassa nel museo civico di Brindisi (San Giovanni al Sepolcro).

gli svevi, degli aragonesi, degli austriaci e dei Borboni. Scrisse un volume intitolato *Brindisini illustri*, in cui brevemente illustra la biografia dei cittadini di Brindisi che nel passato hanno dato onore e vanto alla città. Nel libro *La romanità di Brindisi* illustra dettagliatamente tutti i monumenti, i reperti archeologici, i documenti e i ruderi di epoca romana esistenti nella città.

In qualità di direttore del locale museo, iniziato e sistemato nel tempio di San Giovanni al Sepolcro dall'archeologo e bibliotecario brindisino Giovanni Tarantini³, *papa Pascalinu*, come da tutti era confidenzialmente chiamato, volle dare inizio, nel gennaio 1921, ad un ciclo di conferenze culturali, riunendo nel locale adibito a museo tutti gli appassionati di storia, arte, musica e folklore brindisino. Egli volle dare al suo sodalizio il nome di "brigata" e ai partecipanti il nome di "brigatini". I primi adepti della brigata furono quegli stessi professionisti brindisini che un ventennio prima si erano stretti intorno ad un altro studioso locale, Edoardo Pedio⁴, che alla fi-

³ Giovanni Tarantini nacque a Brindisi il 15 novembre 1805. Ebbe la sua prima formazione nel seminario arcivescovile della città, meritando a vent'anni la nomina di canonico teologo della Cattedrale. Completò i suoi studi a Napoli, conseguendo la laurea in Teologia, Diritto civile e canonico, Lingua ebraica e Archeologia. Fu nominato bibliotecario della biblioteca arcivescovile "De Leo". Da monsignor Luigi Maria Aguilar fu nominato vicario generale. Fu corrispondente di Teodoro Mommsen da Brindisi per il *Corpus inscriptionum latinarum*. Pubblicò erudite monografie. Morì a Brindisi nel 1889.

⁴ Edoardo Pedio nacque a Brindisi il 5 maggio 1876. Studiò ad Ostuni e a Brindisi, dove ebbe come insegnanti Pasquale Camassa e Agostino Chimienti. Completò i suoi studi a Napoli, dove ebbe come insegnanti Bovio, Torraca, Cocchia e Schipa. In qualità di giornalista scrisse su diversi giornali: "Il mattino", "Il giorno", "Il travaso", "Rivista repubblicana", ecc. Si diede poi all'insegnamento delle lettere italiane e latine: insegnò a Gela e a Potenza, dove visse molti anni. Si interessò di folklore e di letteratura popolare. Morì a Firenze il 17 settembre 1941. Il Pedio, trovando sostegno ed incoraggiamento in un gruppo di professionisti brindisini, quali Baldassarre Terribile, Ugo Bono, Felice Assenato, Giuseppe De Pace, volle fondare una: "Associazione di cultura e di educazione sociale", il cui scopo era "...l'elevamento individuale e la preparazione

ne del secolo scorso aveva voluto diffondere tra i giovani studiosi locali il rinnovamento della cultura meridionale propugnato a Lecce da Castromediano, De Giorgi, Argentieri ed altri.

Fu naturale, perciò, che questi giovani professionisti fossero attratti dalla personalità del canonico Camassa, il quale, appassionato di storia e archeologia, non tralasciava mai l'occasione di illustrare l'importanza dei vari reperti archeologici conservati nel tempio di San Giovanni e portati alla luce da occasionali scavi.

Giovanni Guarino, amico del canonico e cantore in versi dialettali dell'attività culturale del sodalizio, nella biografia inedita di *papa Pascalinu*, che risulta essere una preziosa fonte di informazione sulla vita brindisina di quel periodo, ci descrive la costituzione quasi spontanea della brigata⁵. Più dettagliata

sincera e cosciente alla vita pubblica", così, come riportato sul giornale locale "La città di Brindisi", II (19 luglio 1901), n. 29, che divenne l'organo ufficiale dell'associazione, che, purtroppo, non ebbe vita lunga. Infatti quando nel 1901 il Pedio si trasferì a Napoli per completare gli studi sotto altri maestri, l'associazione si sciolse, disperdendo quei giovani studiosi, che non riuscirono a trovare un valido sostituto.

- ⁵ G. GUARINO, *Papa Pascalinu*, dattiloscritto in biblioteca "A. De Leo", Brindisi, ff. 9-22. "...Rimpetto alla casa del Canonico Pasquale Camassa, un breve vicoletto dava adito in un larghetto attorniato da case popolari, a destra del quale un vetusto tempio, ... denominato: 'San Giovanni al Sepolcro', veniva adibito come Museo, ma abbandonato e trascurato da tutti, usato più quale deposito di pezzi antichi, rinvenuti dagli scavi nell'ambito brindisino. A dire il vero, eccettuati: qualche tronco di statua, capitelli smussati, poche basi, e alcuni vasi e frammenti epigrafici, non v'era altro che interessasse l'archeologia. I migliori cimeli che si trovavano dal sottosuolo, venivano trafugati dagli sciacalli che avevano commercio clandestino con i vampiri d'oltr'Alpi; varie cose importanti erano spedite al Museo Nazionale di Napoli o a quello di Taranto; poche cose si raccolsero nella biblioteca arcivescovile e nelle case di privati signori brindisini. Papa Pasqualino che, tra l'altre sue virtù, nutriva la passione per le cose e notizie antiche, ottenne dalle autorità competenti la concessione di aggiustare la tettoia e rimediare a tutto, — ma con poche spese, — e a suo piacimento. Infatti si diede subito a dare un certo aspetto alla disposizione degli avanzi d'anticaglia esistenti, e provvide il luogo di tavolo grande, di pochi scaffali, d'una scrivania.

e precisa risulta la descrizione che lo stesso Camassa ci ha lasciato sull'origine della brigata dopo un decennio di intensa attività del sodalizio:

“Dico subito come e perché nel gennaio 1921 ebbe origine questa piccola palestra d'irradiazione culturale. Da parecchi anni mi aggiravo quotidianamente, con passione di studioso, sotto le caratteristiche arcate del nostro bel San Giovanni, ivi premurosamente raccogliendo e classificando i preziosi avanzi di civiltà tramontate, che il nostro sottosuolo va, di tratto in tratto, generosamente restituendo alla visione e al godimento degli scrutatori del passato.

Un'idea costantemente mi assillava. Si fa bene, pensavo, a raccogliere, a collezionare e a ben disporre nelle cimelioteche e nei musei tanti tesori di storia e di arte; ma si farebbe ancor meglio se, per rendere più diffusa la conoscenza nel popolo, si tenessero periodiche lezioni e facili conversari nel luogo stesso ove quelle vetuste reliquie si custodiscono, per avere l'op-

d'alcune sedie e di libri. Conosceva alquanto la lingua greca, a perfezione la latina, conversava bene in francese e si arrangiava nell'inglese. Migliore luogo e più atta persona non v'erano per la conversazione, e per illustrare il patrimonio artistico e culturale; per cui, con decreto, fu costituito Direttore, tutelare delle memorie civiche. Fu per merito suo che il Museo acquistò in seguito il credito di essere menzionato e visitato anche da studiosi stranieri, da turisti, e frequentato da curiosi e amatori di storia ed arte”. “Il ritrovamento di un intero pavimento in mosaico, raffigurante il labirinto di Creta col famoso Minotauro affrontato da Teseo — fu pubblicizzato al massimo; — lo fece disporre nel mezzo della sala e lo ritrasse in fotografia. Molte copie le inviò a stranieri e nazionali ispettori di monumenti e scavi, ai direttori di musei e ne ricevette approvazioni ed incoraggiamenti. Questo prezioso cimelio, che riusciva a confermare e a dare la precisa conformazione del mitologico labirinto, fu il principio della sua corrispondenza ed amicizia con tanti studiosi d'antichità, e di avvalorare e sviluppare con lui la conoscenza necessaria della storia dell'arte e della scienza archeologica...” “... nei pomeriggi estivi, sostava, seduto al fresco dell'ombra, fra i leoncini e le colonnine del portale del museo, sempre con qualche libro nelle mani, in attesa dei suoi bisognosi poveri... In determinate sere, nell'interno del museo, riceveva la visita d'amici, e le conversazioni si aggiravano spesso su argomenti di dottrina o di cultura generale; fra i più assidui si notavano: il dottor Angelo Guadalupi, esimio medico di vasta esperienza; il gentiluomo Antonio Tarantini, persona seria e composta; il professore Amerigo Botti, vivace ed energico; il suo giovane discepolo Franco Calderaro, impiegato al Municipio; e molti altri che salturariamente si avvicendavano con spontanea volontà...”

portunità di rievocare, attraverso quei cimeli, la storia, l'arte, la religione, i costumi, la civiltà di coloro che ci hanno preceduto di secoli e di millenni. Pensavo che i musei, più che un semplice deposito di oggetti antichi ben allineati e gelosamente custoditi sotto chiave in artistiche vetrine, dovessero rappresentare scuole aperte di vita, ove a tutti fosse consentito di apprendere, a giorni fissi, il suggestivo linguaggio delle cose lontane.

E per ciò che si riferisce particolarmente a noi figli d'Italia, ho sempre coltivato la ferma idea che il sentire e il pensare italiano non si acquistino se non mediante una larga e intima dimestichezza coi nostri padri, ed una diretta visione e perscrutazione del dovizioso patrimonio storico, archeologico e artistico, che da essi abbiamo fortunatamente ereditato, e che altre nazioni ci invidiano.

Mi sorrideva il pensiero che un esperimento di tal genere si potesse effettuare nel piccolo ma interessante museo di questa città, che possiede pregevoli avanzi della messapica Brunda, della greca Brentesion, della romana Brundisium e della aplo-ellenica Brindisopoli, e che ha la sua sede in uno dei più notevoli monumenti nazionali della Puglia, l'ex tempio dei Cavalieri di Malta.

Amici autorevoli e studiosi d'antichità e d'arte, ai quali manifestai quest'idea, la condivisero entusiasticamente, e promisero tutta quanta la loro collaborazione. E allora, senza ulteriore indugio, silenziosamente, e facendo a meno della solita cerimonia inaugurale, s'iniziarono le amichevoli radunanze del giovedì, "Serate Brindisine", dinanzi a statue mutilate ed iscrizioni lapidarie, fra strumenti neolitici e fossili antidiluviani, tra cippi e pietre miliari, tra ceramiche e musaici, fra sarcofagi e suppellettili funerarie, tra stemmi e diplomi pergamenei, tra medaglie e sigilli, tra urne ed antefisse, tra una tavoletta orfica e una stele ebraica. Per i frequentatori delle simpatiche e familiari conversazioni settimanali tutte quelle reliquie del passato non hanno più misteri. Brigatini e brigatine sentendone spesso parlare nei raduni culturali, alla loro volta ne parlano ad altri: e si è potuto constatare un progressivo risveglio ed interessamento anche tra le classi meno colte, per tutto quello che concerne la storia locale, antichità, monumenti e opere d'arte. Si pensò fin dal primo sorgere di questo sodalizio di facilitare a tutti indistintamente la frequenza alle "Serate brindisine"; giacché la cultura, come il sole, deve a tutti far risentire i benefici effetti della sua luce e del suo calore. Ed è per questo che nelle tornate settimanali le porte del cenacolo culturale si schiudono non soltanto ai soci aderenti e sostenitori, ma eziandio a tutti coloro che sentono amore per la storia e per l'arte nelle loro molteplici manifestazioni, e che ai godimenti materiali preferiscono quel-

li dello spirito, che si eleva e si nobilita nella percezione del vero, del buono e del bello.

La Brigata si governa con sistema semplicissimo. Ha solamente un moderatore e alcuni segretari di turno. Si può divenire soci effettivi, e sostenitori, senza essere vincolati da speciali norme regolamentari, né obbligati a periodiche contribuzioni pecuniarie, meno qualche spontanea oblazione, specie quando si riceve e si rinnova annualmente la tessera di aderente...⁶.

La brigata aveva fatto coniare per i propri aderenti un distintivo che era personale e non poteva essere ceduto ad altri. “...Brigatini e brigatine si fregiano del distintivo sociale nelle maggiolate e nelle ottobrate culturali, nelle altre gite collettive a scopo istruttivo e ricreativo, e nelle serate Brindisine, del giovedì, affinché il direttore di sala possa a ciascuno di essi indicare il posto distinto a sedere...”⁷.

Dietro richiesta degli assidui frequentatori del museo i brigatini vollero che il sodalizio curasse, oltre l’aspetto storico, anche quello artistico-folkloristico della cittadina, che in quel periodo raggiunse la cifra di trentamila abitanti. A tal fine il

⁶ P. CAMASSA, *Brigata brindisina “Amatori Storia ed Arte”*. *Aderente all’O.N.D.*, volantino di quattro pagine stampato a Brindisi nel 1931 — IX, Tipografia del Commercio.

⁷ *Il distintivo della Brigata*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit. Poiché non è stato possibile rintracciare nessun esemplare di tali distintivi, ci accontenteremo della descrizione che lo stesso canonico fece: “...Il distintivo della brigata è un dischetto di similoro e smalto, che riproduce il tipo monetale brindisino del 3° secolo a.C. Rappresenta un *Delfino* cavalcato da *Brento*, che regge colla destra una *Vittoriola* e colla sinistra una *Cornucopia* accostata dalla clava, e nell’esergo la Sigla *BRVN*. Il delfino simboleggia la sicurezza del porto. Brento incoronato dalla Vittoria è l’eroe leggendario, che vittoriosamente conquista questi lidi e dà alla città la greca denominazione di Brentesion. La cornucopia esprime la fertilità dell’agro brindisino e la pescosità del suo mare. La clava ricorda Ercole padre di Brento, a cui furono dai romani consacrate le colonne terminali dell’Appia. Il motto *BRVN* è l’abbreviazione di *BRVNDA*, nome dato alla città dai Messapi, che vuol dire Capo di Cervo, dalla configurazione del suo porto. Colla coniazione di questo singolare distintivo la Brigata ha mostrato ancora una volta la sua tendenza a rievocare gli antichi fasti della Brindisi messapica greca e romana...”.

Camassa, venendo incontro alle sempre piú esigenti richieste della brigata, invitava a tenere conversazioni culturali le personalità piú eminenti della regione, le quali, volentieri, accettavano l'invito. Ogni giovedì sera il tempietto di San Giovanni si animava di un folto ed erudito pubblico che era ansioso di ascoltare la sempre piacevole parola di *papa Pascalinu*, il quale era il presentatore, il moderatore e l'anfitrione del sodalizio, e dell'oratore di turno che aveva il compito di illustrare ai brigatini l'argomento preventivato, che, spesso, era illustrato da proiezioni che rendevano piú chiaro il discorso anche ai profani. Spesso, prima o dopo la conferenza, *papa Pascalinu* recitava brevissime composizioni poetiche composte in onore di qualche ospite presente.

Gli inni da lui scritti per diverse ricorrenze, come per le feste di san Teodoro e di san Lorenzo, furono molti; purtroppo quelli di argomento profano, che nessuno si preoccupò di raccogliere e conservare, sono andati perduti, così come i fascicoli relativi alla brigata.

Appassionato studioso della civiltà romana, era convinto che l'atto di alzare il bicchiere e bere alla salute di qualcuno in segno di felicitazione o di augurio fosse nato nella nostra città. Tale affermazione era sostenuta anche da Edoardo Pedio⁸. Del resto tale convinzione era molto antica e diffusa, così come ci riferisce il viaggiatore svizzero Johann Herman von Riedesel, che nel 1767, in visita a Brindisi, volle sapere l'etimologia della parola "brindisi" "...non essendo soddisfatto della spiegazione che si dà comunemente, giacché gli uni fan deriva-

⁸ *Brindisi. Festival dell'uva e del vino*, a cura di G. ROMA, cfr. E. Pedio, "Si sa per tradizione che in Brindisi, particolarmente nel periodo delle spedizioni romane e in quello delle Crociate, si salutavano i partenti da chi restava con beneauguranti libazioni, perché vittoriosi potessero quivi fare ritorno. E il vuotare dei lieti calici era così frequente in questa città che, quando altrove, par si dicesse: "Faccio come a Brindisi", e poscia piú brevemente: "Faccio Brindisi"".

re quest'uso, dall'abbondanza e dalla bontà del vino di Brindisi; altri, dalla tendenza dei suoi abitanti a bere, ed altri ancora, da una società che si sarebbe formata, nel secolo scorso, e che aveva introdotto l'uso di fare delle rime, all'improvviso, ad ogni bicchiere di vino, che si beveva". La spiegazione che ebbe da Ortensio De Leo fu tanto convincente che la riportò integralmente nella lettera a Winckelmann⁹.

Il Camassa, assertore di questa origine della parola brindisi, compose un inno intitolato:

UN "BRINDISI" A BRINDISI

Salve, mia Brandisi^a, dal triplo porto
Oggi alla pristina gloria risorto

Appio da Roma verso il tuo mare
Spingeva l'ultima pietra miliare.

E dei Romani qui convenìa
Turba guerriera per l'Appia via.

E pria di muovere per il Levante
Alzava il calice di vin spumante,

⁹ J. H. von RIEDESEL, *Nella Puglia del '700 (lettera a J. J. Winckelmann)*, a cura di T. PEDIO, Cavallino di Lecce 1979, pp. 96-7. "...In tutte le contrade d'Italia vi sono vini buoni quanto i nostri, e dell'istessa abbondanza; né gli abitanti di Brindisi son dediti al bere, né il loro spirito ha dato l'intonazione ed ha servito di modello, a quelli del resto d'Italia. Io crederei più volentieri, ...che a causa delle frequenti partenze dei Romani da Brindisi, per la Grecia, dall'uso che avevano di accompagnare i loro amici e parenti, fino a questo porto, o di venirli ad incontrare, dal nome, infine, del luogo, in cui si davano gli addio, si facevano voti per la prosperità del viaggio, e dove si rivedevano, per la prima volta ecc., che si è formata questa espressione Brindisi, adoperata, in seguito, per significare tutti i voti, in generale, e che si è perpetuato fino ai nostri giorni, per indicare le felicitazioni, che si usa fare, bevendo, per la salute delle persone, le quali ci stanno attorno...".

Sperando riedere un giorno a Roma
di verde lauro cinta la chioma.

D'allora^b Brindisi fu dai Quiriti
Scelto^e il suo nome per i conviti.

Chiamossi "brindisi" l'invito a bere
la lode a Bacco, l'inno al bicchiere.

Da Brunda o Brinda, con cui Messapo
Chiamò quest'urbe "di cervo Capo"^d.

Nacque l'italico verbo BRINDARE
Il che significa BENE AUGURARE.

Con l'ampelurgico grato liquore
Saldezza all'anima, letizia al cuore.

S'io brindo a Brindisi col nappo in mano,
Mi par rivivere l'evo romano,
Quando del porto l'onda tranquilla
Le quattiremi vide di Silla.

Vide di Cesare grifagni gli occhi,
che a Gneo Pompeo chiudea gli sbocchi.

Vide Ottaviano, vide Lucullo
E di Cleopatra che fu il trastullo.

Vide il gran Tullio sfinito e stracco
Entrar negli orti di Lenio Flacco;

E d'Agrippina col triste pondo
Vide la nave qui dare fondo.

E vide Orazio con Mecenate,
Vide di Mantova il magno vate,
Che qui sul mare fiso lo sguardo
Il suo rendeva spirto gagliardo^e.

A te, mia Brindisi^f, volge il pensier^g
chi nel brindare alza il bicchiere;

E il tuo nome vien ripetuto
 In ogni bacchico lieto saluto^h.¹⁰

Moderato CANTO

RE DO MI RE F SOL DO SOL
 DO RE SI MI RE SI DO LA RE DO MI RE RE SOL DO
 SOL DO RE SI MI RE SI DO
 DO MI RE F SOL

Il sodalizio era orgoglioso, anche, per un altro inno composto appositamente per la brigata e che allora era diffuso a stampa su un volantino.

INNO

Di Brento noi formiam la balda schiera
 Degli Amator dell'arte e della Storia,
 Di Brento sventoliamo la bandiera,
 che porta impressi i segni della Gloria

¹⁰ P. CAMASSA, *Un "brindisi" a Brindisi*, Brindisi, Tip. del Commercio. I primi sette distici di questo brindisi si sanno musicati dai prof. Aldo Briganti e Francesco Parisi, furono per diversi anni cantati dalla scuola corale del Dopolavoro Provinciale sulla sponda di S. Apollinare, mentre vi si svolgeva il caratteristico e singolare festeggiamento notturno della "Mellonata ferragostale", una delle geniali creazioni della brigata. Le varianti sono: a) o Brandizio; b) allora; c) preso; d) > Da Brunda ...Capo<; e) > S'io brindo... spirito gagliardo<; f) o Brindisi; g) pensiero; h) E il tuo nome... saluto; e se di Brindisi noi figli siamo / col vin di Brindisi libiam, libiamo.

I raduni culturali
Le "Serate Brindisine"
Le audizioni musicali
Ci raffinan mente e cor.

Maggiolate ed Ottobrate
Di Brandizio oltre il confine,
Le Agostali Mellonate
Danno all'alma nuovi ardor.

Sotto il vessillo della Storia ed Arte,
Che coltivism con intenso amore,
Di Brento raduniam le fronde sparte,
Vogliam che Brento torni al prisco onore.

I raduni culturali, ecc...

Fra le colonne del bel San Giovanni,
che serba i resti di romane glorie,
Noi del passato rievochiamo gli anni,
Dell'Arte segnaliamo le vittorie¹¹.

L'abitudine di leggere durante quelle riunioni settimanali composizioni poetiche di vario genere, in lingua italiana o in dialetto, si estese ben presto agli altri brigatini, il piú fecondo dei quali fu senza dubbio Giovanni Guarino, assiduo frequentatore della brigata. Egli "... leggeva, sotto il compiacimento di tutti e il sorriso di Camassa, i versi dialettali alquanto satirici e dilettevoli che gli rivolgeva in diverse occasioni..."¹². Durante il periodo di maggiore attività della brigata, dedicò e lesse, tra le risate di tutti i presenti la poesia: *Papa Pascalinu*, in cui metteva in evidenza, anche se benevolmente ironizzate, le caratteristiche del canonico.

¹¹ *Il segretario di turno: Franco Calderaro; il moderatore: Pasquale Camassa. Brindisi 1933 - XI, Tip. del Commercio.*

¹² GUARINO, cit., p. 29.

L'ammirazione dei concittadini e la gratitudine verso il Camassa, che offriva l'occasione di trascorrere delle serate piacevoli e nello stesso tempo istruttive, ispirarono al Guarino un nuovo tipo di composizione poetica che, dopo avere elogiato l'iniziativa culturale e il suo promotore, manifestava la gioia dei partecipanti con una serenata, così come si usava fare nelle numerose bettole locali, dove i pescatori e i contadini trascorrevano le serate invernali bevendo e cantando.

LA SIRINATA DI LA BRIGATA

Pirceni tanta fiuri,
discorsi e canti e sueni?
e tutti 'sti signuri
e genti ancora veni?
Sta vesciu la Bricata
ntra lu museu stasera,
ca totta s'è ccucchiata
cu n'aria chiù sincera.

Gnetunu mi sta pari
di nfacci chiù cuntentu,
e tutti a chiacchiarari
allecri vi sta sentu.
Ma tuttu sta nduvinu,
vi leggu ntra lu cori,
ca a Papa Pascalinu
li sta faciti onori.

A st'omu ca ndi penza
pi tuttu l'annu sanu,
a st'omu di cuscienza
ca vedi assa' luntanu.
A st'omu ca ndi voli
struviti e chiù cuntienti,
a st'omu ca si doli

di tutti li pizzienti;

A st'omu ca da cloria
a sti ricuerdi nuestri,
e a Brindisi di storia
è mestru di li mestri.

A st'omu ca nd'onora
Capu di la Brigata,
si, si, cantamu allora,
sta bella sirinata:

(Fiuru di linu)

Spriamu cu ndi campa sempri sanu,
cu ndi cutimu Papa Pascalinu.

(Fiuru ti cranu)

Ci noni quisti petri e sti chiancuni
vulari li vitimu assa' luntani.

(Firru e rusieddu)

Addiu a sti mbili e crasti e quartarieddi
ci si ndi va stu buenu vicchiarieddu.

(Fiuru di carzia)

Lu binitica e iuta sempri Diu
pi quantu faci a nu' 'gne' sciuvitia.

The image shows handwritten musical notation for the song. It consists of two staves of music in treble clef with a 3/4 time signature. The first staff is labeled 'Introduzione' and contains a melodic line with notes and rests. Below the notes are the syllables 'do sol7 do sol7 do do'. The second staff is labeled 'Ripeti da capo' and contains a shorter melodic line with notes and rests. Below the notes are the syllables 'sol7 do sol7 do'. There are also some handwritten notes above the first staff: 'MUSICA IN F. EST. PIU' CANTO'.

Per il giorno onomastico del Camassa, il poeta della brigata ebbe l'incarico di porgere in versi dialettali gli auguri di tutti i presenti al festeggiato, di cui si tessevano gli elogi e si elencavano le varie iniziative filantropiche, come l'offerta ai poveri della città, il giorno di Pasqua, del pranzo e di vestiti nuovi raccolti durante tutto l'anno, e l'istituzione, a casa sua, di una biblioteca composta da diverse migliaia di libri avuti in dono da ignoti benefattori. La poesia, composta per l'occasione e letta dal Guarino, s'intitola: *La brigata a papa Pascalinu (lu giurnu ti lu santu sua)*.

Leggiamo ancora nella biografia scritta da Guarino:

“... Papa Pascalinu istituí, pure le passeggiate storiche domenicali... Una numerosa comitiva di amatori e simpatizzanti si radunava nel vespro nel larghetto del Museo; egli la conduceva per le contrade della città e nelle vicine campagne, dov'erano ricorsi di gloria con superstiti avanzi e ruderi antichi; di tanto in tanto organizzava le gite culturali in altri paesi dentro e fuori provincia. Lui prenotava e provvedeva a tutto, e riusciva con grande soddisfazione di tutti. A Lecce come a Taranto venivano ad incontrarlo professori e persone autorevoli, che si offrivano all'accompagnamento per la visita alle chiese, ai musei, nei loro palazzi storici e in tutte le contrade degne di ricordi storici e d'arte. Queste visite venivano ricambiate, e così si concorreva allo sviluppo culturale e all'armonia di buona scambievole amicizia...”¹³.

A proposito delle gite culturali organizzate dal canonico brindisino, così leggiamo sotto il titolo *Maggiolate e ottobreate culturali*, su un raro volantino pubblicato dal Camassa per illustrare gli scopi e l'attività della brigata:

“... Gite istruttive e ricreative, nel maggio e nell'ottobre di ciascun anno, la Brigata ha diligentemente organizzato, allo scopo di prendere esatta conoscenza di quello che le consorelle città pugliesi posseggono di più notevole nei riguardi della storia e dell'arte, ed anche per rendere più cordiali i vincoli di amicizia e di buon vicinato tra Brindisi e i centri abitati delle provincie limitrofe. Tali finalità si sono perfettamente raggiunte nelle indimenticabili escursioni finora effettuate a Lecce, Taranto, Bari, Ostuni, Fasano, San Pietro, Valesio, Galatina, Soletto, Gallipoli, Otranto, Mesagne,

¹³ GUARINO, cit., pp. 27-8.

Oria, Francavilla, Grottaglie, Manduria, San Vito dei Normanni. Dovunque i nostri brigatini e brigatine hanno trovato simpatiche ed effettuose accoglienze da parte delle autorità e cittadini, riportando da ogni città visitata le più gradevoli impressioni. Una delle qualità negative di noi Pugliesi è di non conoscerci abbastanza e d'ignorare quanti tesori di storia e di arte ciascuno dei nostri comuni possiede. Le nostre gite mirano precisamente a questo: 'Meglio conoscerci per meglio apprezzarci'"¹⁴.

Il Camassa, così come era solito fare spesso, pubblicava su diversi quotidiani le cronache dettagliate delle gite culturali e ricreative effettuate dai soci, non solo al fine di diffondere le varie iniziative culturali della brigata, ma anche per esprimere pubblicamente la riconoscenza dell'associazione verso le locali autorità che si erano dimostrate gentili, disponibili ed espansive con i gitanti. Così, in un raro e introvabile volantino di quattro pagine, edito nel gennaio 1935, è riportata la cronaca dettagliata delle gite effettuate nell'anno precedente dai soci alle chiesette medioevali di Aurio e Cerrate (Lecce), a Locorotondo, ad Alberobello ed a Cisternino:

"... Nella nostra Maggiolata brigatiera visitammo le due medioevali basilichette campestri di Aurio e di Cerrate in territorio della Provincia di Terra d'Otranto. Nelle soste che facemmo a Trepuzzi, Squinzano e S. Pietro Vernotico, la numerosa schiera dei gitanti fu cordialmente ricevuta dai rispettivi Podestà Francesco Guerrieri, Ciro Motolese e Federico Blasi, dai soci corrispondenti, che contiamo in quei Comuni e dai cittadini più notevoli. Oltre i ricevimenti delle Autorità nei Palazzi comunali, avemmo anche ricevimenti in case di amici, a Squinzano in casa Papa e De Filippis e a S. Pietro in casa Marzano e Stefanelli. Si fece anche una sosta a Tuturano, dove festeggiavasi la Madonna del Giardino. La colazione al sacco fu lietamente consumata nella fattoria Cerrate, il cui proprietario Cav. Giuseppe Bianco che, unitamente alla sua famiglia, aveva accolto con espansiva gentilezza la comitiva, offrì ad essa squisitissime 'giuncate', dolci e frutta a profusione e sceltissimi vini. Allo spumante provvide il socio Agostino Papa di Squinzano, che fu nostra guida e illustratore degli affrechi di S. M. di Cerrate. Per celebrare l'Ottobrata culturale gli Amatori della Storia e del-

¹⁴ *Maggiate e ottobre culturali*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit.

l'Arte vollero recarsi ad Alberobello, la singolarissima città dei trulli. Furo-no ricevuti sulla Casa comunale dal Podestà Dottor Giangrande, dai nota-bili del paese e da un'eletta schiera di signore e signorine. Rispondendo al saluto della Brigata e al messaggio beneaugurante del Podestà di Brindisi presentato dal socio cav. Sarli, il Dottor Giangrande espresse il gradimento per la visita del sodalizio "Storia ed Arte" e sinteticamente rievocò le vi-cende storiche di Alberobello. Un altro saluto rivolse alla comitiva il signor Domenico Recchia delegato della Lega Navale. Dopo un sontuoso rinfre-sco il Podestà e gli altri signori accompagnarono i gitanti alla visita della zona monumentale dei trulli. Si ammirò la bellezza architettonica della chiesa parrocchiale su disegno del concittadino Antonio Curri. L'arciprete Mon-signor Rotolo fece osservare l'interno di quel santuario dedicato ai Santi Medici e regalò a ciascun gitante immaginette, cartoline ricordo ed edico-lette in metallo. Mentre si visitava la chiesa Monsignor Rotolo fece cantare l'inno dei Santi Cosimo e Damiano composto dal Maestro organista Perri-no su parole che, pochi giorni avanti, erano state mandate ad Alberobello dal Moderatore della Brigata. La colazione si svolse nell'aula magna del nuo-vo edificio scolastico. Il Dottor Giangrande aveva tutto disposto perché nulla mancasse ai manducanti. Offrì le migliori qualità dei vini locali, paste dolci e caffè. Egli stesso si compiacque assistere al lieto simposio, fatto segno a calorosi brindisi beneauguranti. Spinse poi la sua gentilezza fino a regalare agli escursionisti dei plastici riproducenti le caratteristiche abitazioni trulle-sche di Alberobello. La seconda tappa fu fatta a Locorotondo, dove la comi-tiva fu ricevuta nel Palazzo comunale dal Commissario Prefettizio, da nobili uomini e gentildonne e da una larga rappresentanza del Clero. Anche qui scambievoli saluti e rinfreschi. Fu visitata la vetusta chiesa della Greca. Nella visita all'insigne collegiata recentemente restaurata con criteri artistici, l'Arci-prete Monsignor Semeraro fu guida sapiente degli escursionisti. Tutti i lampa-dari accesi rendevano più rifulgente quella casa di Dio e le soavi note dell'or-gano plurifonico fabricato dalla Ditta Consoli di Locorotondo, e che quel Prelato con gentil pensiero, volle far suonare durante la nostra visita, ci fece-ro sollevare in alto i cuori. Monsignor Semeraro distribuì a tutti ricordini reli-giosi. Terza tappa a Cisternino, dove i gitanti furono ricevuti dalle Autorità, dai notabili e dal clero nella bellissima villa comunale. Ivi magnifici fas-ci di fiori furono offerti dalle gentili signore e signorine cisterninesi alle signore e signorine della nostra comitiva. Guidati da Monsignor Cisterni-no, dal Prof. Punzi e da altri dotti ecclesiastici visitammo la Parrocchiale di S. Quirico e di là fummo accompagnati dai maggiorenti del paese al nuo-vo e grandioso edificio salesiano, da cui si gode uno dei più stupendi pano-

rami. E fu appunto in un salone di quell'Istituto, che non si era ancora inaugurato, che avvenne lo scambio dei saluti beneauguranti tra la Brigata e il Podestà Dottor Ariani. Ricordiamo la bellissima allocuzione dell'avv. La Gravinese, e la gara poetica svoltasi in vernacolo cisterninese e brindisino, tra i verseggiatori Antonio Punzi e Franco Calderaro, come non possiamo dimenticare l'audizione musico-vocale svoltasi nel ricevimento in casa del Prof. Quirico Punzi, dove cantarono le nostre socie Amelia De Robertis e Zina Zongoli rispettivamente accompagnate all'harmonium dal Maestro Leuzzi e dal Prof. Blonda. Tornando a Brindisi i gitanti, a notte inoltrata, passando per la villa Santa Caterina presso Ostuni, fecero anche ivi una piccola sosta, accolti con la più cordiale affabilità dalla socia signora Carolina Tanzarella la quale, lieta per la sorpresa, seppe fare molto bene gli onori di casa, offrendo agli ospiti tutto quello che era... in dispensa. Della riuscitissima Ottobrata i gitanti riportarono le più gradevoli impressioni, sia dal lato culturale che da quello ricreativo..."¹⁵.

Il Camassa organizzava le escursioni nei vari comuni pugliesi con scrupolo e precisione e quando aveva il minimo dubbio sulla perfetta riuscita della gita, non la effettuava. Tutto ciò lo possiamo dedurre dalla lettera inviata in data 18 giugno 1928 a Giuseppe Grassi di Martina Franca, per ringraziarlo della "interessante ed erudita conferenza" sui *Musicisti salentini*, tenuta nel museo quattro giorni prima:

"...Pensi che possa riuscire la gita di questa Brigata a Martina? La difficoltà maggiore è quella di poter avere a nostra disposizione, per tutta la giornata, le necessarie autovetture colle quali fare il viaggio Fasano — Laureto — Locorotondo — Martina — Pianelle e ritorno, a sera inoltrata, da poter riprendere il treno delle 22,57. Scrivo oggi stesso per sapere dalla Ditta Didano a quali condizioni metterebbe a disposizione dei gitanti le autovetture..."¹⁶.

Chiunque poteva partecipare sia alle serate culturali che alle passeggiate storiche domenicali. Spesso, tra il pubblico intervenuto, si notavano personalità politiche, come il podestà,

¹⁵ P. CAMASSA, *Brigata brindisina "Amatori Storia ed Arte"*, Brindisi 1934 — XIII, Tip. del Commercio.

¹⁶ Lettera inedita, in Biblioteca Comunale, Martina Franca (Ta).

il prefetto¹⁷ il deputato locale al parlamento, ecc., e, qualche volta, anche, personalità politiche e culturali di passaggio per la città. Una sera si vide seduto tra il pubblico il poeta indiano Tagore, che dal canonico fu intervistato e festeggiato.

“...Oltre le conversazioni d'indole storica, archeologica, artistica, scientifica e letteraria — scrisse nel 1928 il Camassa — colle quali si cerca di arricchire sempre piú la mente di utili cognizioni, la Brigata prepara settimanalmente delle audizioni strumentali e vocali, per mezzo della fiorente Sezione musicale costituitasi nel suo seno. Moltissime sono le lettere gratulatorie che d'ogni parte pervengono a questo cenacolo di studiosi per la sua perfetta organizzazione, e per la sua costante attività e fattività. Tra quelle giunteci ultimamente ne pubblichiamo una direttaci dal notissimo concertista Maestro Leonardo Viviani. Ecco com'egli si esprime: “Con vivissima gioia ho preso parte ad una delle rituali e bellissime manifestazioni culturali che codesto nobilissimo sodalizio regala settimanalmente al popolo di Brindisi. Dopo le audizioni pubbliche della Cattedrale di Berlino e di Amsterdam e quelli dei fiorenti cenacoli di Arte di Zurigo e di Wepey, per la prima volta in Italia ho sentito una manifestazione spirituale prettamente di carattere elevato, tenuta a porte aperte, in cui, una popolazione di superiore sentimento pigliava grande interessamento allo svolgersi di una ben quadrata esecuzione artistica. La splendida iniziativa di codesta volenterosa Brigata, per essere essa di carattere prettamente Italiano, penso che merita la piú alta considerazione da parte di tutti gli amatori del bello e del buono””¹⁸.

La sezione musicale, precisava meglio il Camassa, costituita in seno al sodalizio allo scopo di

“... affinare il gusto e le sensazioni musicali e rendere piú diffusiva la conoscenza di quei capolavori, dove il genio umano ha saputo trasfondere tanta onda di armonia e di melodia... — riuniva — ... tutti gli aderenti che coltivavano l'arte divina del suono e del canto. Si sono cosí avute frequenti audizioni di piano, nonché concerti strumentali e vocali, quando con ben noti concertisti dell'uno e dell'altro sesso, quando con dilettanti, le cui spiccate tendenze all'arte si sono qui manifestate per la prima volta, e da qui hanno preso l'abbrivo per il loro radioso avvenire artistico. Nella sezio-

¹⁷ Brindisi fu istituita provincia il 1 gennaio 1927.

¹⁸ *Cenacolo culturale nel museo civico*, in *Una fontana storica*, Brindisi, maggio 1928 — VI, Tip. del Commercio.

ne musicale della Brigata ha avuto il suo primo avviamento la Scuola Corale dell'Organizzazione Nazionale Dopolavoro..."¹⁹.

Nel gennaio 1935, nel suo annuale resoconto dell'attività culturale dell'associazione, così il Camassa orgogliosamente scrisse a proposito delle audizioni musico-vocali:

"... Le conversazioni culturali del giovedì si sono alternate, molte volte, o intermezze, con brevi concerti strumentali e vocali. Si sono gentilmente prestati i nostri bravi cultori dell'arte melodica del suono e del canto T. Trisciuzzi, D. De Simone, A. Greco, T. Perrone, G. Piliago, L. Fischetto, D. Santacesaria. A. Zuccarino, N. Rolli, G. Leuzzi, E. Petrini, R. Rolli..."²⁰.

I componenti la brigata che frequentavano con una certa assiduità le manifestazioni culturali erano circa una quarantina; alcuni erano persone molto note, come Serafino Giannelli, Corradino Panico, Edoardo Musciacco, Antonio Cafiero, Vincenzo Fiore, Baldassarre Terribile, Augusto Pizzigallo, Matteo Pecere, Alfredo Lazzarini, Salvatore Botrugno, Ercole De Castro, Angelo Titi, Massimo Bellocchi e il già citato Giovanni Guarino. Facevano parte della brigata anche Francesco Indini, Marco Sciarra, Giuseppe Minunni, Augusto D'Amico, Enrico Accettulli, Raffaele Patrono, Ugo Poli, Michele Minunni, Giovanni Portolano, Eupremio Guadalupi, Giovanni Poli, Giorgio Valaori, Tommaso Passante, Teodoro Gigante e i già nominati Angelo Guadalupi, Amerigo Betti, Antonio Tarantini, Amelia De Robertis, Zina Zongoli e il cav. Sarli. Segretario era Franco Calderaro. Spesso le signorine Rolli e Palazzo, accompagnate al piano dal maestro Zuccarino, allietavano la compagnia con il loro dolce canto; negli ultimi anni di attività della brigata, suonava il pianoforte la signorina Emilia Prontera.

Scrisse il Camassa:

¹⁹ *Sezione musicale*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit.

²⁰ P. CAMASSA, *Audizioni musico-vocali*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1934, cit.

“...Le nobili gare, che la Brigata ha parecchie volte bandito fra i suoi componenti, che hanno qualche dimestichezza con le rime, ovvero con le crome e biscrome, hanno avuto la virtù di rilevare energie intellettuali latenti, che si sono in tali ricorrenze magnificamente estrinsecate. Alcuni anzi, che erano alle prime armi sia nel verseggiare che nell'imprimere sulla carta note musicali, han dimostrato di possedere qualità superiori, in modo che coltivando con perseveranza queste loro doti, potranno domani divenire pregiati verseggiatori e non mediocri musicisti. Alcune poesie dialettali hanno incontrato subito il favore popolare, così pure la veste musicale del noto inno dionisiaco: Un brindisi a Brindisi...”²¹

Maggiore fortuna hanno avuto, però, altre poesie dialettali di quel periodo: *Va cantu pi te*, meglio conosciuta come *Mannaggia lu rimu*, e *Lu cuncirtinu*, meglio conosciuta come *La puddica*, che, attualmente, facendo parte del repertorio musicale dei due gruppi folkloristici locali: “Canto antico della nostra terra” e “Lu scattusu”, sono note ovunque come tipiche canzoni brindisine. Purtroppo tante altre canzoni composte e cantate dalla brigata sono state del tutto dimenticate, essendosi perdute le parole e la musica. Grazie alla signora Prontera De Castro siamo riusciti a recuperare, in questa forma semi-dialettale, una delle più belle canzoni di allora:

LA VINDEGNA

Mo faci l'annu e pari ca fo ieri
 quandu scemmu a campagna a vindimari
 quandu li grappi d'uva bianchi e neri
 ndi fecira la vocca zucarari
 e mi ricordo ca io ti cantai
 questa canzone ca non scordo mai.

La crappa d'uva
 summigghia a tei
 pircè sì bedda

²¹ CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit.

pircé sì ddoce
pircé sì quedda
ca piaci a mei.

Cu l'uva a 'nbocca
ndi m'aà vasari
pircé lu sucu
è docì docì
ndì da la gioia
e ndi faci amari

Puru quest'annu a già scè a vindimari
sperando ca tu vieni anziemi a mei.
Non creu mai ca ti puoi scurdari
tutti li vasi ca io tessi a tei.
Ci vieni io ti cantu natra fiata
questa canzonì bedda e appassionata.

(Anonimo)

The image shows a musical score for the song. It consists of five staves of music. The first staff begins with the tempo marking 'Moderato' and a treble clef. The music is written in a 2/4 time signature. The notation includes various rhythmic values such as eighth and sixteenth notes, as well as rests. There are dynamic markings like 'sf' (sforzando) and 'ff' (fortissimo) throughout the piece. The score concludes with a double bar line and a repeat sign.

Ha scritto Antonio Caputo:

“...Pasquale Camassa dette nel periodo della sua vita operativa un certo tono di intellettualità alla città di Brindisi, che ancora oggi si tramanda e che non aveva mai avuto prima di allora. Egli fu un instancabile divulgatore di cultura, ma il piú grande cruccio che senza dubbio afflisse lo stesso Camassa, i componenti la brigata e noi, attuali estimatori di storia brindisina, deve essere stato quello che nessun volume fu mai realizzato dai rappresentanti “Amatori Storia ed Arte”. Infatti il meglio delle ricerche fu pubblicato in giornali, giornaletti, opuscoli, rivistine e fogli volanti. Questi al momento in cui si distribuivano risultavano utili ai fini di far conoscere la storia, l’arte e le tradizioni della città, ma oggi è cosa quasi impossibile poterli ricercare...”²².

Malgrado ciò è stato possibile ricostruire le diverse attività culturali della brigata, poiché il giornale locale “Indipendente”, puntualmente ogni settimana, sotto il titolo *Serate Brindisine* riportava il nome dell’oratore di turno, il titolo della conferenza e una breve cronaca della riunione precedente e ricordava ai lettori il titolo della successiva conferenza e l’oratore che l’avrebbe tenuta. Anche il “Giornale di Brindisi”, spesso, riportava la cronaca delle manifestazioni culturali; poi, quando il conferenziere era una persona molto nota nel campo artistico o letterario, anche i quotidiani a piú larga diffusione, come il “Giornale d’Italia” e il “Corriere delle Puglie” riportavano un breve resoconto dell’avvenimento.

Durante il periodo natalizio, alla fine dell’anno 1924, furono presentati diversi “quadri plastici” del presepio vivente con canti e musiche natalizie; anche in occasione della “festa del mare”, nel maggio 1928, la sezione musicale della brigata diede un grande concerto strumentale e vocale.

Nel luglio 1925, in occasione della visita alla città di Gallipoli e dintorni, i brigatini, cosí come si era solito fare prima di ogni gita culturale, erano stati istruiti con “proiezioni di immagini” sull’arte, sulla storia e sulla cultura della città salenti-

²² A. CAPUTO, *La Brigata di ‘Papa Pascalunu’*, in “L’Eco di Brindisi”, (6 maggio 1980), n. 2.

na. Erano state declamate, anche, dal cavaliere Torquato Seclí, diverse poesie dialettali.

Molto attese e frequentate erano, in particolare, le conferenze di argomento storico, che si tenevano nel tempietto di San Giovanni. La conformazione particolare ed originale del locale, a pianta circolare, precisamente a staffa di cavallo, con otto colonne che reggono una rotonda centrale, rendeva piú suggestive quelle riunioni, giacché la voce dell'oratore era udita chiaramente da tutti i presenti che non si lasciavano facilmente distrarre dai tanti reperti archeologici esposti nel tempietto.

Gli oratori e gli argomenti furono vari: l'avvocato Luigi De Laurentis, nel maggio 1924, parlò degli *Ammiragli di Brindisi: Margaritus de Brundisio e Ruggero Flores*; Pietro Caricato, nel luglio 1925, conversò sull'uso degli specchi fabbricati nell'antichità a Brindisi, mostrandone ai presenti, alla fine, uno che era stato trovato in una tomba; monsignor Mazari, nel novembre 1925, tenne una conversazione storico-descrittiva, con proiezioni, sui monumenti cittadini, alla fine della quale il professor Quagliati, direttore del Museo Nazionale di Taranto, parlò delle varie costumanze funebri presso gli antichi; il ragioniere Archimede Gatti, nel febbraio 1924, trattò la figura di Federico Barbarossa e la congiura di Pontida, declamando, alla fine, la nota poesia del Carducci: *La canzone di Legnano*, che fu molto applaudita; Enrico Linguitti, nel novembre 1926, nella sua qualità di direttore dell'ufficio Poste e Transiti, in occasione dell'inaugurazione del Dopolavoro Postelegrafico, volle dissertare sulla storia della posta, mentre nel febbraio dell'anno successivo presentò la figura di Ferdinando II, illustrandola con ricca aneddotica.

Il sodalizio cercò anche di trattare argomenti vari di attualità, come la battaglia del grano, la riforma scolastica Gentile, le ferrovie italiane, il folklore brindisino, la Lega Navale Italiana e le sue funzioni, ecc.. Scriveva il Camassa nel dicembre 1925:

“...Nel chiudere il primo quinquennio di vita attiva e fattiva, la nostra Brigata Amatori Storia ed Arte entra, coi migliori auspici, nel suo secondo lustro. Nel 1925, come negli anni precedenti, non si è venuti mai meno alle conversazioni del giovedì, note col nome di ‘Serate Brindisine’. Vi sono state conferenze con proiezioni ed anche audizioni radiotelefoniche. Riuscitissime le gite in comitiva a Gallipoli e Valesio. Altre escursioni si vanno organizzando, e in primavera avremo anche quella per Corfù e Santi Quaranta. Ecco i soggetti svolti nelle adunanze eddomadarie del 1925: L’anno Santo — Il Cristianesimo nel pensiero di Paolo di Tarso — Nel regno delle ali e dei colori — Si può ridiventare giovani? — Parole e frasi dialettali pugliesi e loro origine filologica — Radiotelegrafia — Villino Villanova ex villa romana — Monografia di Brindisi di Giuseppe Palumbo — Risveglio culturale in Puglia e l’Università Adriatica — Lotta antitubercolare — Perfezione dello spirito in confronto dell’imperfezione dell’anima — Rapporti di vita civile tra Brindisi e Mesagne — I Carmelitani scalzi a Brindisi dal 1672 al 1867 — Il Plebiscito del 21 ottobre 1860 a Brindisi — Pierluigi Palestrina e la Musica sacra — Ruggero di Flores — Filatelia — Arte, artisti, attori — La legge di Mosè nella civiltà ebraica — La Torre della regina Giovanna — Torino e Genova, panorami e monumenti — Arte bizantina in Brindisi — Baldassare Terribile storico, critico d’arte, giornalista, poeta — Turisti e rappresentanti della stampa nella Settimana pugliese — Corpus Domini e Cavallo parato — Fantasmi d’Oriente — I fiori nell’arte, nella mitologia, nella numismatica, nell’araldica — Specchi e calzari nell’antiche età — Il Salento può formare regione a sé — Gallipoli nella storia e nell’arte — Antiche civiltà nel Salento — Castro e S. Cesaria — Agronomia ed economia nazionale — Otranto e Tricase — Mostra biennale di Gallipoli — S. Teodoro nella leggenda, nell’arte e nel culto — La cultura salentina e Francesc’Antonio d’Amelio — Regine e reginette — Don Liborio Romano — Miti e leggende in Terra d’Otranto — Margaritone — Relazione della gita culturale a Gallipoli — Il monumentale cimitero di Staglieno — Una novella di F. Bernardini — La “Verna” nella storia, nella leggenda e nell’arte — Costa tirrena — Arte Floreale — La Musica nella terapia — Visioni della Finlandia e della Lapponia — Il Carso e le grotte di Postumia.

“Le cennate conversazioni culturali furono tenute dai nostri conferenzieri: Cav. P. Domenico Bacci, Avv. Socrate Martucci, Prof. Angelo De Fabrizio, Dott. Cosimo Traversa, Avv. Ernesto Velardi, Cap. Antonio Petroni, Avv. Vincenzo Roppo, Avv. Giuseppe Buonsanto, Prof.sa Lina Nataloni, Cav. Cesare Beria, Pubblicista Alfredo Fiorentino, Avv. Vincenzo Fiori, Mons. Emilio Mazari, Pubblicista Gustavo Traglia, Principe Seba-

stiano Apostolico, Cav. Torquato de Seclì, Prof. Quintino Quagliati, Chimico Luigi Daccico, Prof. Eduardo Pedio, Avv. Luigi De Laurentis, Dramaturgo Francesco Bernardini, Prof. Mauro Cassoni, Rag. Ernesto Napoletano, Prof.ssa Linda Nisi, Prof. Matteo Pecere, Poeta Luigi De Marco, Cav. Mariano Gigante, Dott. Vincenzo De Monte, Globe-trotter Hermann Kolb, Rag. Antonio Di Bitonto"²³.

Nel 1931 il Camassa, facendo un consuntivo dell'attività culturale della brigata nel primo decennio di vita, così scriveva:

"Oltre alla rievocazione vocale, che, per via di frequenti conversazioni, la Brigata suole fare delle pagine più interessanti, e alle volte inedite, di storia cittadina, essa va provvedendo ad una pubblicazione storica, compilata con metodo moderno, a base di ricerche giudiziose e pazienti, di critica rigorosa, di ampia e sicura documentazione, affidandone la cura al proprio moderatore, il quale, con assidue elucubrazioni di oltre un quarantennio, ha potuto raccogliere un abbondante materiale di notizie e di documenti sagacemente vagliati e controllati.

Questa pubblicazione sotto il nome di *Brindisi attraverso la storia*, viene fuori a dispense e in abbonamento in cinquecento esemplari. Si è giunti all'ottavo fascicolo coi seguenti capitoli: Avanzi del passato — Nomi della Città — Probabili origini — La città messapica — Primi baluardi di vita storica — Influenze elleniche — Chiarori mattinali — Il porto — Colonia romana e municipio — Via Appia e via Egnazia — Aurificina di monete urbiche — Numi tutelari — Con Roma e per Roma — Prime spedizioni romane — Marco Pacuvio — Dalla guerra sociale al primo triumvirato - Cesare e Pompeo — Cicerone e Lenio Flacco — Ottaviano e Marcantonio — Pace brindisina — Prima e dopo la battaglia di Azio — Orazio e Virgilio — Germanico ed Agrippina — Gli imperatori romani e le opere pubbliche a Brindisi — Forum brundisinum — La nuova novella — Le prime basiliche cristiane - Buio storico e lacune secolari — Da S. Leucio a S. Pelino — Una pietra rivelatrice"²⁴.

A tale proposito Antonio Caputo ha fatto delle precisazioni²⁵.

L'attività culturale del sodalizio continuò ininterrotta per

²³ *I nostri giovedì culturali*, in "Il prossimo tuo" (Brindisi, dicembre 1925), Tip. del Commercio.

²⁴ *Lavoro storico*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit.

²⁵ CAPUTO, cit.: "... Con una certa periodicità furono pubblicati durante il periodo dal 1923 al 1926 otto fascicoli con il titolo: *Brindisi attraverso la storia*,

diversi altri anni. Nel bollettino pubblicato nel gennaio 1935 così il Camassa descrisse lo svolgimento delle attività culturali svoltesi nell'anno precedente:

“...Di vari ed interessanti soggetti d'indole storica, artistica, scientifica, letteraria e folkloristica si è famigliarmente conversato dai nostri soci L. De Laurentis, A. Cacace, M. De Silla, E. Mazari, I. De Franco, F. Calderaro, P. Ferrara, F. M. Pugliese, G. Amato, G. Orlando, F. Bernardini, G. Poli, P. Pesce, S. Strizzi, U. Gigante, A. Gatti, A. D'Andrea, T. Tarchioni e D. Bacci. Soggetti principali delle conversazioni sono stati: — La Repubblica di Genova — Il culto del fuoco a proposito di Sant'Antonio — Cicerone a Brindisi ospite di Lenio Flacco — I littori romani — La famiglia brindisina Moricino — Agnomi dei Romani — Proverbi dialettali — Vittorio Locchi — Lo spirito coloniale italiano — I trionfi eucaristici con proiezioni — Chi di voi è senza peccato... — I cavalieri di Malta — Il processo contro Gesù — I tratturi — Gli Ebrei a Brindisi — Visioni di Terracina e Frosinone — Scultura greca — Nel paese di Gesù — Novelle di P. Ferrara — Umazione, tumulazione e cremazione presso antichi popoli — “Il figlio della Terra” di M. Roncella — Ferrovia elettrica Pisa-Bologna — La denominazione delle nuove vie del sobborgo Casale — “Il poema della luce” di A. Pernice — L'Era mussoliniana — La Posta in Italia dall'epoca romana al medioevo — La vita dell'universo con proiezioni — Perché ridiamo — Rinvenimento di due teste marmoree in Brindisi, una greca e l'altra romana — Giacomo Leopardi — Aneddoti forensi — Impressioni di viaggio attraverso la Svizzera e la Germania — Usi e costumi del Gargano — L'Ercole brindisino — Il romanzo di un cane artista di U. Gigante — La colonna di S. Oronzo a Lecce — Re Manfredi — Ricordi Traianei a Brin-

pubblicazioni a dispense compilata da alcuni studiosi di patria memoria appartenenti alla Brigata degli Amatori della Storia e dell'Arte. A riprova di quanto già affermato a proposito della mai avvenuta pubblicazione di libri a cura della Brigata, vale la pena ricordare che sul fascicolo stesso di *Brindisi attraverso la storia* (1924), sulla copertina posteriore esterna si leggeva testualmente a caratteri grandi di stampa: “In preparazione il libro azzurro della città di Brindisi” - Raccolta completa di tutti i documenti editi ed inediti del Codex Diplomaticus Brundisinus vagliati coi lumi della più rigorosa critica storica. - Tale pubblicità ebbe inizio e termine su quella sesta dispensa, mentre il libro azzurro purtroppo non vide mai i natali. Da ciò si può evincere come una certa disorganicità, dovuta chissà a quali e quante difficoltà, albergasse tra l'attività della Brigata, se è vero, come è vero che un diverso riscontro si nota tra le encomiabili iniziative e le successive realizzazioni...”.

disi — Milano nelle impressioni di F. Calderaro — Giuseppe Verdi — La catena angioina del porto di Brindisi — Guglielmo Marconi — Necessità dello sviluppo demografico — Federico II e l'*esca Apicii* — Brindisi durante la seconda guerra punica — Ricostruzione ideale di monumenti romani con proiezioni — "Il nido sotto la gronda" e "Genzianella" di M. Roncella — Quod non fecerunt barbari... — Il piano regolatore e la Brindisi che se ne va — Folklore natalizio"²⁶.

Non si può concludere la multiforme attività culturale ed artistica della brigata senza fare cenno alle feste folkloristiche che si svolgevano il giorno del ferragosto sul lido di Sant'Apollinare, riccamente addobbato con bandierine e festoni e illuminato, fino a notte inoltrata, con lampadine variopinte. "La festa della melonata", ideata dagli amici della brigata per festeggiare il saporito melone locale, faceva accorrere sulla spiaggia quasi tutte le famiglie brindisine e moltissime comitive dai paesi vicini, per trascorrere una giornata in allegria. A mezzogiorno la spiaggia era zeppa di gente che, dopo il bagno, si riuniva in gruppi per consumare tutto ciò che le donne avevano preparato a casa e portato sulla spiaggia.

La *puddica* (focaccia ripiena), il vino e, naturalmente, i meloni (*sarginischi*, *feddi feddi*, *gialletti*) non mancavano in nessun gruppo. Lo spettacolo, però, più interessante iniziava la sera, quando si accendevano le luci. Solo allora *papa Pascalinu* e la sua brigata entravano in azione: al suono di chitarre, mandolini, tamburelli e fisarmoniche s'innalzavano canti e cori, serenate e stornellate, che coinvolgevano tutti i presenti, comprese le persone che assistevano allo spettacolo sulle barche, cullate dal mare, vicino alla riva. Così scriveva, a tal proposito, Pasquale Camassa:

"Questo sodalizio, cui sta a cuore la rievocazione delle romane reminiscenze di questa città, ha genialmente introdotto il caratteristico festeggiamento notturno del mezz'agosto sulla spiaggia balneare di Sant'Apollina-

²⁶ P. CAMASSA, *Ciò che facemmo nel 1934*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit.

re, dove la romana Brundisium soleva celebrare le 'Feriae Augusti' coll'intervento dei 'Sodales Augustales' nei pressi del tempio di Apollo, da cui quel sito prese il nome. Brigatini e brigatine unitamente agl'innumerevoli simpatizzanti della Brigata in quella sera, sopra imbarcazioni artisticamente addobbate ed illuminate si recano su quella riva, dove, tra luminarie, audizioni musicali e vocali, danze all'aperto, si sfila in pittoresco disordine per tutta la sabbiosa zona dei casotti e stabilimenti rifulgenti di lumi e di fiori. A questa suggestiva cerimonia, colla quale gli "Amatori Storia ed Arte" hanno voluto rievocare i ludi notturni delle ferie augustali, senza il contenuto orgiastico delle medesime, si aggiunge la divertente degustazione dei melloni, come esaltazione e glorificazione d'uno dei piú squisiti e remunerativi prodotti dell'agro brindisino, onde alla festa il nome di 'Mellonata ferragostale'" 27.

Uno scrittore leccese, Nicola Vacca, che aveva avuto l'occasione di apprezzare la cultura e la passione del sacerdote brindisino, ricordando la "...figura caratteristica di uomo e di studioso [che] riassunse ed espresse per tanti anni l'anima della città..." 28 ne lodò il grande amore patrio.

Camassa riuscì a trasmettere questa sua innata passione per la "sua" città ai compaesani, tanto che ben presto ne divenne, oltre che il custode, anche il difensore. Alcuni vecchi brigatini raccontavano di averlo accompagnato alcune volte a fare sopralluoghi non solo in città, ma anche nei dintorni per visitare scavi e luoghi dove erano venuti alla luce testimonianze e documenti del passato, che cercava di recuperare per il museo civico; quando si rendeva conto che i reperti non erano tutelati

27 P. CAMASSA, *Mellonata ferragostale*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit.

28 N. VACCA, *Ricordo di Pasquale Camassa*, in "Rinascenza Salentina", IX (1941 - XIX), n. 3-4, p. 275: "...In tutta la sua vita, che non fu breve, Pasquale Camassa ebbe un solo costante connaturato geloso e permaloso amore: Brindisi. Quando egli parlava della sua città, era tutta una fiamma, le corde del suo grande cuore vibravano tutte. A chi non lo avesse conosciuto intimamente, questa sua esuberante *brindisinità* poteva sembrare una manifestazione di provincialismo e di esagerato amore di campanile. Il suo era invece senso civico spiccatissimo, affetto sviscerato alla terra che lo vide nascere..."

e conservati adeguatamente, richiamava l'attenzione delle autorità competenti con segnalazioni pubbliche che, quasi sempre, ottenevano lo scopo desiderato. Uno dei vecchi brigatini, con grande rammarico, era solito aggiungere che se *papa Pascalinu* fosse riuscito a sopravvivere ancora una quindicina d'anni, energico come lo era da giovane, nessun amministratore locale si sarebbe permesso di distruggere il teatro Verdi, la torre dell'orologio e il Parco della Rimembranza, pena il linciaggio. A tal proposito così egli scriveva:

“A rendere più completa ed oggettiva la cognizione del nostro patrimonio archeologico e monumentale, la Brigata ha compiuto, di tanto in tanto, in comitiva, dei sopralluoghi nella città e nei dintorni, visitando e studiando le reliquie di secoli tramontati, e richiamando l'attenzione delle competenti Autorità per la loro conservazione e tutela. Gli aderenti al sodalizio hanno così avuto l'opportunità di prendere conoscenza nell'agro brindisino delle cripte basiliane del Caffaro e dello Iannuzzo, con i rispettivi affreschi del secolo dodicesimo, del Pozzo di Plinio, delle Fontanelle cantate da Virgilio, del brandone della via Egnazia in contrada Lapani, del Pozzo di Vito, donde ha principio l'acquedotto romano, del Castello Alfonsino, delle isole Pedagne, antico soggiorno dei Calogeri. E in città, sempre in comitiva, si sono visitate e studiate le vasche limarie di Claudio, il chiostro di San Benedetto, la cripta affrescata di via Lata, il Castello Svevo e le altre località storiche e monumentali”²⁹.

²⁹ *Attività e fattività*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, 1931, cit.

Giuseppe Cafueri

“FINALI” DI FIABE POPOLARI DI FRANCAVILLA FONTANA

Nel raccogliere la documentazione orale della cultura popolare francavillese, ed essenzialmente i canti ed i racconti che saranno pubblicati quanto prima, ho notato che i racconti terminano sempre con due o piú versi.

Questi versi non sono come quelli che chiudono le fiabe napoletane del *Pentamerone* di Gianbattista Basile, sintesi della morale che è nella fiaba stessa, ma conclusioni, o meglio forme risolutive alle continuità fantastiche del racconto.

Questi “finali” accertano, qualora ve ne fosse necessità, che i racconti popolari francavillesi furono usati esclusivamente per l'intrettanimento e l'apertura mentale dei bambini.

Non sono, quindi, racconti per adulti, con una morale da evidenziare, ma fiabe fantastiche, anche esse con una morale interna appena accennata e mai sottolineata dal “finale” come è per le fiabe del *Pentamerone*.

Vi sono nei finali nostri, o come si dice in dialetto *culi ti cuntu*, il fantastico con equivoca associazione idea-immagine come è tra il “punto” della scrittura ed il “punto” del vecchio e della vecchia che cuce il sacco, quasi che da questo contenitore venisse il discorso della fiaba; il distintivo tra chi ascolta e chi partecipa, ossia chi è *a rrecchia a rrecchia* e chi è *a vvisu a vvisu* con conseguenti punizioni e premi; il formulario magico come se la fiaba *Cuntu e cunticchiu* avesse potere di addormentare o stendere = *stinnicchiari*, e far morire; il satirico e grottesco anticlericale, come è nella immagine del monaco che

mangia il sanguinaccio e si sporca la veste; lo schema dello stornello, ove con il pretesto dell'erba di siepe si invitano gli altri a raccontare.

Vi sono nei finali, inoltre, riferimenti casalinghi anche se esotici, come il domestico gatto senza coda, forse irlandese, e di cucina come l'odore di olio fritto ed il piatto di "grano riso" o *cranu stumpatu*; così come vi sono riferimenti al governo della campagna con le siepi ed alle culture con gli alberi di fico e caprifico ed agli animali da lavoro come le mucche, i buoi, gli asini.

L'epoca in cui furono, questi finali di racconti, composti è incerta. Per ognuno di essi si dovrebbe fare un particolare discorso.

Ad età precedente all'unità d'Italia va attribuito quello che fa riferimento esplicito al tarì, moneta del regno di Napoli. Antico sembrerebbe anche l'altro in cui, accanto al secchio, è indicata la *ialetta* come recipiente per attingere o contenere acqua. Anche il riferimento al piatto di "grano riso" rimanda a tempi remoti.

Per la maggior parte questi testi sono inediti. Lo erano tutti quando furono raccolti dalla viva voce delle persone che sono indicate in calce. Nel frattempo alcuni sono già stati pubblicati in opere specifiche e da autori che, anche forestieri, li hanno ritrovati come patrimonio popolare dei loro paesi. Queste opere e questi autori sono indicati in nota.

I

*Si spusara filici e cuntienti
iu mi nni vinni
e no' ibbi nienti*¹.

¹ Maria Fontana Cinieri (nata a Francavilla Fontana il 7 aprile 1907); una variante di questo "finale" è in "Almanacco salentino", 1968-9, a cura di M. CONGEDO e V. E. ZACCHINO, p. 129; altri "finali" a p. 275; varianti di Cosima

II

*È passatu nna vecchia
cu nnu saccu ruttu
è mmisu nnu puntu
è spicciatu lu cuntù.*

III

*Passò lu vecchìu
cu llù saccu ruttu
mesi lu puntu
è furnutu lu cuntù².*

IV

*A cci è statu a rrecchia a rrecchia
nnu bbeddu piattu ti mmerda ti vecchia.
A cci è statu a vvisu a vvisu
nnu bbeddu piattu ti cranu risu³.*

V

*Cu nn'ardora ti uegghiu frittu
cuntatulu vui ca lu mia l'agghiu tittu.*

Candita (nata il 12 aprile 1902): *Stesira filici e cuntienti / spusara / ...*; e di Carmela De Fazio (nata il 7 luglio 1930): *Loru ànnu.../*.

² Carmela Palazzo (nata il 27 febbraio 1948), appresa dalla madre Addolorata Colonna nata il 16 maggio 1910.

³ Carmela Palazzo.

VI

*Cu nn'eria ti supali
cuntatulu vui
ca lu mia no mmali*

VII

*Ti qua e l'auru e lu proficu
tanta sacciu e tanta ticu.*

VIII

*Era nna vota nnu ciucciu senza cota
ggira e vota, ggira e vota
cce ti lu contu nn'atra vota?⁴.
E ci ti lu ripetu e dicu
cce ti lu tiru lu uddicu?
E nn'atra cosa no' tti lu ticu⁵.*

IX

Bambino: "E poi?"
Narratrice: "Feci la vacca e figghiò lu voi" ⁶.

X

*Lu cuntu è furnutu
e Maria Mmaculata⁷.*

⁴ D. DI CASTRI, *Canti popolari di Francavilla Fontana*, Fasano di Puglia 1981, p. 132; variante in R. CUCCI, *Contributo alla storia delle tradizioni popolari brindisine*, I, Galatina 1979, p. 61.

⁵ Antonia Chirico (nata il 10 aprile 1917).

⁶ Giuseppa Molendini (nata il 29 dicembre 1921).

⁷ Maria Fontana Cannalire (nata il 23 gennaio 1921), variante: *Lu cuntu no' è cchiù / ...*

XI

*No' ebbi nnu taríu
unu uerciu e l'atru viú⁸.*

XII

*Cuntu e cunticchiu
e manica ti sicchiu
e manica ti ialetta
e la morti cu tti stinnecchia⁹.*

XIII

*Cuntu e cuntazzu
lu monucu si manciò lu sanguinazzu
si lu manciò cu totta la ntrama
e ssi mmucò totta la suddana¹⁰.*

XIV

*Oggi e 'lla tia
sarai la sposa mia¹¹.*

⁸ Pasqualina Argese (nata il 23 aprile 1923).

⁹ Amelia Luparelli (nata il 17 giugno 1877, morta il 12 novembre 1980); Paola Tamburrini (nata il 19 gennaio 1923); Cosima Del Coco (nata l'1 gennaio 1914).

¹⁰ Gosima Del Coco.

¹¹ Maria Fontana Cannalire.

Ciro Petrerà

BRINDISI ALL'EPOCA ROMANA

La cifra di 6000 uomini dedotti ci dimostra l'importanza grandissima di questa nuova colonia¹, per un vasto territorio di 400 km². Fu gran vantaggio a quei cittadini che, sebbene nell'isciversi come coloni divenivano semplici *cives latini*², acquistavano il diritto di costituire uno stato sovrano e di entrare in parte alla distribuzione delle terre.

Brindisi, colonia latina, possiamo considerarla come uno stato a sé, unito per mezzo di un'alleanza a Roma, cui doveva fornire, in proporzione della sua popolazione e della sua estensione, dei contingenti. Furono questi fissati definitivamente nel 225 a.C. per ciascuna città alleata, e fu compilata una lista, detta la formula dei togati, in base alla quale anche le città della Puglia e del Salento contribuirono con una data percentuale della loro intera forza complessiva di 50000 fanti e 6000 mila cavalli³. Brindisi avrà fornito il contingente militare con altrettanto numero di ciurme per le navi, e questo infatti poteva esser chiesto agli alleati⁴, donde probabilmente l'espressione

¹ K. J. BELOCH, *Italische Bund*, Leipzig 1880, p. 144; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III, 1, p. 329 nota 166; cfr. MARQUARDT, *L'amministrazione pubblica romana*, traduzione di SOLAINI, Firenze 1887, p. 55.

² CICERONE, *Pro Caecina*, 33, 98; *De domo* 30, 78.

³ POLIBIO, II, 24, 11; DE SANCITS, cit., II, p. 453, note 1 e 2; p. 462, nota 3; per la correzione da 16000 a 6000 cavalli cfr. DE SANCTIS, cit., II, p. 385, nota 1.

⁴ LIVIO, XLII, 27, 31.

“*socii navali*”⁵. Ed essendo la città una colonia sul mare da dover disporre di una marina propria poté inoltre fornire navi, come ci vien confermato da Polibio e da Livio espressamente pei salentini, obbligati all’uno e all’altro onere⁶.

Dal punto di vista del diritto civile, Brindisi godé dell’autonomia politica, *suis legibus uti*, com’era concesso agli alleati⁷; e che conservasse a lungo la piena indipendenza nella sua costituzione interna, si rileva anche dal fatto che le fonti storiche ed epigrafiche non accennano punto — finché resta colonia di diritto latino — alle cariche di magistrati supremi, generalmente due pretori (*II viri iure dicundo*), o ad un *senatus*, specie di consiglio comunale, che invece altre città lentamente adottarono, foggiando i loro ordinamenti a somiglianza di quelli di Roma.

Pare che altre concessioni si facessero a Brindisi, tenuto conto del grande vantaggio che da questa città sarebbe derivato al governo, e che con quello si sarebbe maggiormente legata agli interessi di Roma, che tanti ne aveva in quel meraviglioso porto. In virtù di esse Brindisi avrà usato lo *ius commercii*, che non era in generale concesso in forza dei trattati⁸; e da ora piú che mai avrà incominciato la nostra città ad allargare le sue relazioni, come vedremo meglio, a mano a mano che la repubblica penetrava nei mari greci. Roma aveva senz’altro messo in valore questo porto che doveva avvantaggiare se stessa vincitrice e la città vinta. Brindisi, proprio col riconoscimento di

⁵ DE SANCTIS, cit., II, p. 454.

⁶ POLIBIO, II, 24, 11 per i contingenti di terra; LIVIO, XLII, 48; per le navi cfr. BELOCH, cit., pp. 206-7

⁷ LIVIO, IX, 43, 23; XXIX, 21, 7; TH. MOMMSEN, Staatsrecht, III, 692, n. 1.

⁸ DE SANCTIS, cit., II, p. 458, n. 2; MOMMEN, cit., III, 1, p. 715; cfr. CARDINALI, *Studio Graccani*, Genova 1912, p. 160, nota 1; Non cosí C. BARBAGALLO, *Roma antica*, Firenze 1921, n. I, p. 113: “Roma concedeva inoltre ai coloni latini lo *ius connubii* e lo *ius commercii*” ammettendo la concessione di massima.

tutti i pieni diritti e soprattutto col privilegio di sfruttare la sua posizione favorita direttamente aperta all'Adriatico e all'oriente, poteva mantenersi fedele a Roma, pure nei momenti piú pericolosi per la repubblica quando era lecito temere che passasse dalla parte di Annibale, come i salentini nel 213, o negasse aiuti a Roma, come le dodici colonie latine nel 209.

E per il fatto che Brindisi continuò per molto tempo a godere dei propri ordinamenti, e del benessere che le derivò dall'attivo commercio marittimo, verremo a conoscere la sua fedeltà anche nella guerra sociale.

Se lo *ius connubii* invece non poteva esser concesso alle città alleate finché tutte non si fossero sentite piú legate a Roma che fra loro, evidentemente con privilegio individuale si spiega che il poeta Pacuvio, brindisino, fosse figlio di una sorella di Ennio⁹ da Rudie.

Non v'è dubbio sul diritto accordatole di batter moneta propria limitato al bronzo e per monete inferiori all'asse.

È inammissibile del resto che Roma potesse concedere diritti maggiori di quelli di cui usufruiva essa stessa: già dalla prima guerra punica l'asse (trientale) romano subisce altra riduzione, passando a sestantario (di due oncie), e Brindisi nel primo periodo, che approssimativamente indicheremo dal 244 al 217 a.C., coniò anche sestanti ed inoltre l'oncia, la semioncia, un quarto dell'oncia, un ottavo dell'oncia, per aver corso parimenti con gli oboli e dioboli greci¹⁰. Questa riduzione, che tende a trasformare l'asse in moneta di credito, ci mostra che, sebbene Brindisi per la sua indipendenza non fosse obbligata ad adot-

⁹ PLINIO, *Naturalis historia*, XXXV, 4, 19; DE SANCTIS, cit., II, p. 456, nota 1; diversamente in BELOCH, cit., p. 153, che ammette la concessione del *ius connubii* fra le città alleate.

¹⁰ V. HEAD, *Historia numorum*, Oxford 1911, p. 52; TH. MOMMSEN, *Römische Münzwesen*, in "Abhandlungen der Philologisch — Historischen Classe", I (Leipzig 1950), p. 235.

tare successivamente tutte le variazioni monetarie di Roma, pure non poté fare a meno di uniformarsi a quella monetazione, tanto era legata la sua vita, forse più che le altre colonie, a Roma, poiché da Brindisi passavano o vi si fermavano lungamente gli eserciti romani, e perciò la moneta locale doveva servire di scambio con quella della repubblica che aveva corso ovunque nella penisola. Né sarebbe stato remunerativo in tali condizioni emettere moneta di altro valore. Si continua quindi dal 217 al 200 (sempre approssimativamente) a coniare triente, quadrante, sestante, oncia; e dal 200 all'89 semisse, triente, quadrante. Il tipo predominante delle monete ci mostra la testa di Nettuno coronata dalla Vittoria, e l'uomo nudo a cavallo del delfino sul tipo delle monete tarentine¹¹.

Roma, fra tanto, che aveva posto piede a Brindisi per le sue aspirazioni sull'Adriatico, trovò il mare infestato dalle scorrerie dei pirati, e fu occasione propizia che gli issisi si rivolgesero a Roma per trovare protezione contro le stesse piraterie¹², perché Roma, pur volendo favorire gli issisi, prendesse vendetta di quegli arditi barbari e specialmente degli ardisi predominanti nell'Illirico¹³, che disturbavano persino i naviganti che salpavano dal porto di Brindisi¹⁴.

¹¹ HEAD, cit. p. 52; R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, II, pp. 121 segg. (tav. XCVI, nn. 27-39); MOMMSEN, cit. p. 233, pp. 255-6, p. 417, p. 427; MAGGIULLI, *Monografia numismatica della provincia di Terra d'Otranto*, (vol. XV della "Collana di Scrittori di Terra d'Otranto") Lecce 1871, pp. 83 sgg.

¹² È notevole che quelle città invocassero l'aiuto dei romani invece di guardarsene come stranieri e futuri dominatori; quasi come avvenne per le città della Magna Grecia quando si rivolsero ad Alessandro d'Epiro, Cleonimo degli Agiadi e Pirro, tutti avidi di dominio, che sarebbero "i capitani di ventura" del Medio evo, "i conquistatori coloniali" d'oggi.

¹³ POLIBIO, II, 11, 10; 12, 2. DIODORO, fr. 49; ZONARA, VIII, 19, 20; APPIAN. *Illyr.*, 3; STRAB. VII, 315.

¹⁴ DIO. fr. 49, 2; cfr. J. HATZFELD, *Les trafiquants Italiens dans l'Orient hellénique*, Paris 1919, p. 19, n. 1, p. 232 n. 1.

Rileviamo da questa notizia che già nel 229 a.C. il porto era frequentato da vascelli che dovevano mantenere i rapporti marittimi con altri paesi. Se prima di quest'epoca, sotto l'occupazione di Roma, Brindisi avesse tentato di navigare nei mari d'oriente, non lo dichiarano esplicitamente le fonti; ma c'inducono ad ammetterlo quando parlano di alcuni dell'Italia meridionale a Delo nel 250 a.C.¹⁵. Nello stesso anno fin verso la Siria pare che veleggiasse un naviglio italico, su cui si sarebbe imbarcato Arato sbattuto dalla tempesta nell'isoletta di Andro¹⁶. Potrebbe essere partito da Brindisi questo naviglio come altri, pur essendo certamente gran rischio compiere la traversata dell'Adriatico, corso dai pirati. Ma Roma nulla trascurò per far cessare questo stato d'insicurezza che era affatto incompatibile con i suoi interessi. Inviò gli ambasciatori Gaio e Lucio Coruncanio¹⁷ alla regina Teuta, che apparteneva alla tribù degli ardiei, a scongiurarla in favore degli alleati issici ed a protestare contro le scorrerie dei suoi pirati¹⁸. Qualunque sia stata la risposta di Teuta, e comunque sia stato perpetrato l'assassinio d'uno degli ambasciatori romani al ritorno, vero è che Roma manteneva fisso il proposito di affermare il suo predominio sul mare, e non esitò più di ricorrere alle armi e di inviare, avendo Teuta incominciato (229) a rafforzare i suoi stati con

¹⁵ Un tal Nouïos riscuote dai sacerdoti locali la mercede per aver bollato alcune bestie del Dio ("Bulletin de correspondance hellénique", VIII, p. 81; cfr. XXXVI, p. 102); un tal Bouzoz di Canosa diventa prosseno (241 — 232 a.C.; cfr. "Bulletin de correspondance", VIII, p. 82), ed altre di cui puoi vedere in L. PERNIER, *Delus*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, (De Ruggiero), III, 1919, p. 1605, n. 1.

¹⁶ PLUT., *Arat.* 12. Pochi anni dopo, appena chiusa vittoriosamente la prima guerra punica, Roma aprì subito le relazioni con la Siria, offrendo l'opera sua a Tolomeo Evergete contro i Seleucidi, per cominciare a far valere la sua potenza nei mari orientali (EUTROP., III, 1).

¹⁷ POLIBIO, II, 8, 2-3.

¹⁸ DIO., fr. 49, 1-2 (ZONARA, VIII, 19), secondo il quale i romani inviarono gli ambasciatori ad Agrone, ignorando che era morto.

fortezze, ad assediare la stessa Issa, Epidamno e Corcira, un'armata di 200 vascelli sotto il console Cn. Fulvio Centumalo, che subito liberò e sottopose Corcira. Inoltre, mettendo immediatamente a profitto la naturale importantissima posizione del porto di Brindisi, prescelto anche per l'ampiezza e sicurezza, e come il più indicato per il rapido passaggio, in poche ore di navigazione, delle legioni ed equipaggiamenti e materiale bellico per le imprese militari in Oriente, vi si radunarono due legioni agli ordini del console L. Postumio Albino¹⁹, che nell'estate del 229, con la scorta dell'armata, felicemente salparono, raggiunsero Apollonia occupandola e liberarono *Dyrrachium* (Epidamno) ed Issa. Così Roma, con una lotta di pochi mesi, costrinse alla pace Teuta e poté proclamare solennemente, nei ludi istmici del 228, che i mari greci per opera sua non dovevano più essere infestati dai pirati, presagendo con ciò le sue aspirazioni che fra non molto si sarebbero realizzate a danno degli stessi greci²⁰. Dopo qualche tempo Demetrio di Faro venne meno ai patti di Roma, ma questa gli inviò contro L. Emilio Paolo e M. Livio Salinatore, facendolo debellare²¹ e riconfermando la sua potenza ed il predominio sull'Adriatico e sullo Ionio. È ammissibile che anche questa spedizione della seconda guerra illirica si sia effettuata da Brindisi; e come più ampiamente vedremo, la storia della nostra città, che ora trae vita da quella di Roma, è legata in ispecial modo al mirabile porto donde salparono gli eserciti romani e vi approdarono dalle imprese d'oriente e donde mosse, di pari passo con l'espansione latina, il suo sviluppo marittimo e commerciale. Non di meno la storia di Brindisi si riattacca alle contingenze interne della repubblica, ovvero alle sue lotte sostenute nella penisola.

¹⁹ POLIBIO, II, 11, 7.

²⁰ DE SANCTIS, cit., III, 1, p. 303; cfr. PEDROLI in "Riv. di filologia class.", XLVI (1918), fasc. IV, p. 450.

²¹ POLIBIO, III, 16, 7; DIO., 51 (ZONARA, VIII, 20).

Già un tale di Brindisi era stato incaricato dell'ufficio di comandante del presidio di Casteggio o Clastidio, dove i romani avevano i loro magazzini di vettovaglie: *quo magnum frumenti numerum congesserant Romani*²², e questi col tradimento corrispose al mandato affidatogli, poiché, quando l'esercito di P. Cornelio Scipione, ripiegato sul fiume Trebbia dopo la disfatta del Ticino, e l'esercito cartaginese furono presso Casteggio verso la metà dell'ottobre 218²³, egli consegnò senza alcuna difesa o resistenza, la fortezza con vettovaglie al nemico, che pertanto fu salvo da ogni pericolo di carestia, non senza effetto dannoso per i romani. Il nome di questo comandante è incerto tra la versione di Polibio²⁴, per il quale diventa anonimo, e la versione di Livio: *Dasio brundisino*²⁵ che gli attribuisce uno di quei nomi tanto comuni in Puglia²⁶. Ma se Polibio parla di un *brentesinos* e Livio di un Dasio, nome di origine illirica, come abbiamo visto, possiamo riferire che il traditore dové essere uno degli indigeni brindisini, il quale ci dà esempio della poca fiducia che ispirassero almeno allora quei messapi²⁷. E mentre Polibio continua a raccontare che Annibale, tentò di trarre dalla sua parte gli altri comandanti²⁸ esprimendosi in forma generica, Livio aggiunge che il comandante brindisino tradí per il prezzo di 400 nummi d'oro: *nummis aureis quadringentis... corrupto*, del cui particolare sospettiamo, sapendo con quanta facilità gli annalisti ricorressero a simili invenzioni numeriche²⁹.

²² LIVIO, XXI, 48, 9.

²³ L. PARETI, in "Riv. di filologia class.", XL (1912), p. 564.

²⁴ POLIBIO, III, 60, 1.

²⁵ LIVIO, XXI, 48, 9.

²⁶ In Livio ricorrono altre volte, sempre come traditori: Dasio di Arpi (XXIV, 45) e Dasio di Salapia (XXVI, 38) cfr. BELOCH, in "Hermes", L (1915) p. 370, n. 1.

²⁷ E. NISSEN, *Italische Landeskunde*, 1902, II, 2, p. 878.

²⁸ POLIBIO, III, 69, 3.

²⁹ DE SANCTIS, cit., III, 2, p. 27, n. 41.

Annibale, dopo la vittoria del Trebbia, poté varcare l'Appennino, vincere al Trasimeno e, devastando e depredando, giungere a Gereonio³⁰. Di qui a Canne, e quindi alla famosa battaglia cui avrebbero partecipato, fra l'altro, le coorti salentine, *necnon Brundisium*, stando a Silio Italico. Questa espressione è da interpretarsi in senso lato, che da ogni parte cioè, fin dall'estremo lembo della penisola: *necnon Brundisium, quo desinit Itala tellus*³¹, vi si fecero accorrere le truppe degli alleati³².

Con questa vittoria riportata però, né con la ribellione di Capua a Roma, poté Annibale valersi dell'aiuto degli italici, né degli irpini stretti da Benevento e Venosa, né degli arpani tra Lucera, Venosa e Canosa; anzi di ben poco conto gli riuscì l'alleanza dei salentini tenuti in rispetto dalla forte e fedele colonia di Brindisi, come vedremo, e quindi li ridusse nel Bruzio e nella Lucania.

Intanto, nel 215, il pretore M. Valerio Levino assunse il comando delle due legioni provenienti dalla Sicilia³³ e gli fu assegnata una piccola squadra di 25 navi equipaggiate non solo da ciurme, che per necessità della difesa erano state armate, ma anche da alcune migliaia di soldati di fanteria di marina che nel 214 divennero vera e propria *legio classica*³⁴, affinché tutelasse la costa fra Brindisi e Taranto: *quibus oram maritimam inter Brundisium ac Tarentum tutari posset*.

Nell'anno seguente (214), lo stesso Levino come propretore della legione classica³⁵ e con la squadra, già rinforzata du-

³⁰ Per l'itinerario dal Trasimeno a Gereonio; v. PARETI, cit., pp. 543 sgg.

³¹ SIL. ITAL., *Punic.*, VIII, 574.

³² APP. Hann. 17.

³³ Furono sostituite dalle due legioni cannese formate dai superstiti della rotta di Canne; cfr. P. CANTALUPI, *Le legioni romane nella guerra d'Annibale*, p. 20.

³⁴ LIV., XXIII, 32, 16 - 17.

³⁵ LIV., XXIV, 10, 4; 11, 3.

rante il 215 con l'ordine: *non tueri modo Italiae oram sed explorare de macedonico bello*³⁶, rimase di presidio a Brindisi, in questo porto il piú adatto per la flotta che doveva sorvegliare la guerra contro il re Filippo di Macedonia: *tueri oram agri Sallentini et provideri quod ad Philippum bellumque macedonicum attineret iussit*³⁷. Infatti, quando questi, saputo la vittoria di Annibale a Canne, gli mandò legati per tentare un'alleanza contro i romani, l'ambasceria, pur evitando i porti di Brindisi e Taranto sorvegliati, fu fermata dalle legioni di Levino presso Lucera; e sebbene il capo Senofane riuscisse con un pretesto ad eludere la vigilanza dei romani ed a raggiungere il campo di Annibale col quale concluse il trattato³⁸, tuttavia la flotta fu pronta a sorprenderlo con gli ambasciatori cartaginesi al ritorno in Macedonia, e, fattili prigionieri, a spedirli a Roma³⁹. Quando poi il re Filippo, saputo la cattura dei legati, mandò ad Annibale una nuova ambasciata con esito felicissimo per l'altro trattato⁴⁰, anche allora la flotta riuscì ad impedire uno sbarco in Italia da parte di Filippo, rendendogli l'impresa oltremodo pericolosa ed impossibile, ed evitando a Roma un altro colpo che dopo Canne poteva riuscir gravissimo. Il Macedone, messo così in disparte, si rivolse a molestare i sudditi e gli alleati che Roma aveva nell'Illiria, prendendo d'assalto Orico ed assediando Apollonia: ma giunsero subito dei legati ad informarne Levino, *praesidentem classi Brundisio Calabriaeque circa litoribus*⁴¹, il quale intervenne prontamente e

³⁶ LIV., XXIII, 38, 7 - 9; cfr. XXIV, 1, 12.

³⁷ LIV., XXIV, 20, 13; XXIII, 48, 3.

³⁸ LIV., XXIII, 33, 4 - 9.

³⁹ LIV., XXIII, 34; 38 prescindiamo dalle minute invenzioni annalistiche sui particolari. APP. MACED., 1; ZONARA, IX, 4; per il trattato POLIB., VII, 9.

⁴⁰ LIV., XXIII, 39, 3 secondo il quale il trattato fu concluso da Eraclito soprannominato Scotino, da Critone Beota e Sositeo Magnetete; cfr. CLEMENTI, *La guerra annibalica in Oriente*, p. 61.

⁴¹ LIV., XXIV, 40, 2.

riuscì a liberare le due città, che con le altre vicine formavano la testa di ponte oltre l'Adriatico nella penisola balcanica.

Annibale, dopo il vano tentativo su Nola e la sconfitta di Benevento che lo costrinsero a desistere dall'offensiva ed a ridursi nel Bruzio, tentò di muovere a ribellione i tarentini, ma con esito negativo, poiché M. Valerio Levino vi aveva pochi giorni prima inviato da Brindisi il nuovo comandante romano Livio. Riuscì invece il generale cartaginese nel suo intento di far penetrare i cavalieri mauri e numidi nelle contrade apule e salentine, ricavandone gran bottino di cavalli utili per il suo esercito⁴², eludendo questa volta la vigilanza della flotta, che forse era impegnata tra le due sponde del basso Adriatico, per assicurare meglio le operazioni di Levino che si era portato contro Filippo, come dianzi abbiamo visto. E per questo motivo ci spiegheremo come Annibale, in compenso della perdita di Casilino, di varie terre sannitiche, di Ece nella Puglia, di altre terre nella Lucania e di Arpi nella Daunia⁴³, riuscisse nel 213 a sollevare in ribellione città salentine, *ignobiles urbes*⁴⁴, non essendovi presidi per opporgli resistenza, la cui mancanza permise anche che Annibale svernasse (213-2) nel loro territorio ed apparecchiasse una sorpresa per prendere a tradimento Taranto, come difatti avvenne, fermo restando però alla difesa-presidio della rocca romana⁴⁵. La caduta inoltre nelle mani di Annibale delle città greche dello Ionio: Eraclea, Turi e Metaponto⁴⁶, e l'insurrezione di Siracusa contro Roma fortunatamente repressa, facevano bene sperare al generale cartaginese che, allargando la guerra, i romani si esaurissero sempre più, e che, determinata la caduta completa di Taranto, sempre

⁴² LIV., XXIX, 17, 8; 20, 9 - 16.

⁴³ LIV., XXIV, 45 - 47. Un tal Dasio Altimio trattò con Fabio la resa di Arpi.

⁴⁴ LIV., XXV, 1: *ipsorum interim Sallentinorum ignobiles urbes ad eum defecerunt*.

⁴⁵ POLIB., VIII, 26 - 36.

⁴⁶ LIV., XXV, 15, 6; 7 - 17. App.

greca e non mai unita a Roma da alcun legame di affetto, riuscisse a ridestare il sentimento nazionale greco nei macedoni e nei loro alleati contro Roma. Nel qual caso, poiché la flotta romana sarebbe stata completamente assorbita da quegli avvenimenti in oriente, Annibale avrebbe assaltato finalmente Brindisi, con molta probabilità d'esito. Rinunziò infatti all'impresa di Capua e rimase fra i suoi alleati dello Ionio, per non lasciarsi sfuggire la buona occasione di approfittare della negligenza dei difensori per assalire, oltre la rocca romana di Taranto, anche Brindisi, che sarebbero stati i due porti più opportuni per le operazioni sia nella penisola che in Sicilia, e per mettersi in diretto contatto col re Filippo.

Fallitogli il tentativo sulla rocca tarentina, si rivolse a Brindisi, sicura di sorprenderla, come tempo prima Taranto: *ad Brundisium flexit inter prodi id oppidum ratus. Ibi quoque cum frustra teneret tempus...*⁴⁷, anche questa volta caddero le sue speranze, e forse fu soltanto pago di mettere a saccheggio quelle contrade, come siamo indotti a pensarlo dalle tante devastazioni che egli compì nella Puglia.

Non meno avversa gli fu la sorte altrove: cadde Siracusa, l'esercito cartaginese fu disfatto in Sicilia, ed allora egli mutò disegno: accorrendo a liberare Capua, marciò su Roma, ma invano; se ne tornò quindi nel Bruzio. All'improvviso mutarono le cose anche in Macedonia, essendo intervenuto Levino vigorosamente contro Filippo, che tentava di assicurarsi uno sbocco sull'Adriatico, ed avendo concluso un accordo con gli Eolti, nell'estate 211⁴⁸. Pertanto Annibale, pur avendo vinto ad Erdonea, era ormai debole per poter intraprendere la riscossa e si ritirò a sud dell'Ofanto, subendo una sconfitta a Numistrone da Marcello⁴⁹, in parte compensata dalla disfatta inflitta dal-

⁴⁷ LIV., XXV, 22, 14.

⁴⁸ LIV., XXVI, 24; cfr. POLIB., IX, 39, 3.

⁴⁹ LIV., XXVII, 2; PLUT., *Marcell.*, 24; FRONTINO, *Strat.*, II, 2, 6.

le navi tarentine di Nicone ad una squadra di venti vascelli di vettovaglie romane⁵⁰.

Non meno stanca era però la parte alleata di Roma, che mal tollerava il gran peso della lunga guerra specialmente per la defezione di buona parte dell'Italia meridionale; guerra che, per la lentezza metodica con cui l'avevano condotta i generali romani e con cui Quinto Fabio Massimo, rieletto per la quinta volta, decise di continuarla, sembrava dovesse protrarsi senza fine. Si spiega perciò come dodici colonie latine nel 209 si rifiutassero di combattere per Roma⁵¹, e che solo diciotto rimanessero fedeli, fra le quali è Brindisi⁵², unica nel territorio salentino.

Brindisi era legata a Roma da vincoli d'interessi, poiché fu Roma che, per quanto indirettamente, le spianò a mano a mano le vie marittime e commerciali. L'atto di fedeltà quindi aveva la sua base. Il senato non mancò di manifestare pubblicamente la riconoscenza verso questa città: *...meritum eorum in rem publicam commemorarent, ne nunc quidem post tot saecula sileantur fraudenturve laude sua: Signini fuere... et Brundisini..., harum coloniarum subsidio tum imperium populi romani statit, iisque gratiae in senatu et apud populum actae*⁵³. Per ora lasciò impunte le colonie ribelli, come se ignorasse il loro ostile atteggiamento, affinché non desse incentivo ad una palese rivolta, di cui si poteva temere che Annibale approfittasse senz'altro per tentare l'ultimo e disperato colpo di risorsa.

Ma subito nel 209 la repubblica riprese la lotta con maggiore energia; e mentre Claudio Marcello e Fulvio Flacco tenevano a bada Annibale nel Bruzio e nella Lucania, il vecchio Fabio Massimo prese le mosse da Brindisi, con le due legioni ivi

⁵⁰ LIV., XXVI, 39.

⁵¹ LIV., XXVII, 9, 7; 10, 10.

⁵² LIV., XXVII, 10, 7.

⁵³ LIV., XXVII, 10, 6 - 9.

sbarcate dalla Sicilia, ed occupò Manduria⁵⁴, caposaldo importante per le comunicazioni tra Brindisi e Taranto, e per isolare Annibale dai suoi alleati salentini. Quindi s'impadronì di Taranto per tradimento, e trionfò dei tarentini (primavera 209)⁵⁵.

Nella regione salentina si stanziarono due legioni che vi rimasero anche nel 207 agli ordini di Q. Claudio Flammine⁵⁶, *qui per urbes agri Sallentini castra disposita habebat*⁵⁷.

Il senato non se ne servì per opporre le forze all'avanzata di Asdrubale che mirava ad incontrarsi col fratello, sia che queste legioni fossero rese invalide dalle perdite e non rinforzate da truppe complementari, sia che Flammine sorvegliasse i movimenti di Annibale, ovvero, se Annibale avesse tentato di congiungersi col fratello, gli sbarrasse il ritorno nel Bruzio, sia che infine tenesse d'occhio i salentini già infidi.

Il senato inoltre richiamò dai mari greci P. Sulpicio Galba (298-7) il quale fin dal 210 era successo a M. Valerio Levino, conseguendo la gloria di navigare per primo in piena efficienza il mare Egeo e di realizzare ciò che Roma aveva presagito nei solenni ludi istmici del 228. Quei soldati e marinai furono congedati in maggior parte e solo qualche nave da guerra continuò a sorvegliare le coste ioniche e del basso Adriatico.

Il re Filippo, conclusa nel 206 la pace con gli etoli, avrebbe voluto riprendere la lotta coi romani; ma questi risolutamente, avendo sconfitto Asdrubale e senza timore di Annibale chiuso nel Bruzio, gli inviarono contro (primavera 205) T. Semproine Tuditano, le cui vittorie costrinsero Filippo a chieder la pace, che nel 205 fu conclusa a Fenice⁵⁸, con vantaggio reale dei ro-

⁵⁴ LIV., XXVII, 15, 2 - 4.

⁵⁵ LIV., XXVII, 15, 4 - 16.

⁵⁶ LIV., XXVII, 36, 13; cfr. 29, 6.

⁵⁷ LIV., XXVII, 40, 11 - 12.

⁵⁸ LIV., XXIX, 12, 11 - 13. POLIB., XVIII, I, 14.

mani, i quali oramai stanchi, ma liberi della Macedonia, preferirono di raccogliere le loro forze per cacciare Annibale e portargli il colpo supremo a Cartagine. Non passò molto infatti che Scipione l'Africano trionfasse definitivamente di Annibale, e ponesse fine alla seconda guerra punica con la pace che fu ratificata nella primavera del 201⁵⁹.

Roma può finalmente mirare ad assicurarsi il predominio marittimo nel Mediterraneo. Ma la Macedonia, durante la guerra annibàlica, l'aveva minacciata: orbene, vinta Cartagine, occorreva punire il re Filippo, ridurlo all'impotenza per proteggere l'Italia ad oriente, sull'Adriatico, ed allargare l'influenza in Grecia. Non è nostro compito riferire le varie fasi di questa guerra; ma ci basta notare il passaggio degli eserciti romani dal nostro porto, stando pure a quante volte ne fanno esplicita menzione le fonti storiche, per comprovare la sua importanza anche militare, destinato ad essere il punto di partenza dell'espansione di Roma nell'oriente.

Publio Sulpicio nel 200 a.C. venne a Brindisi, ed arruolati i veterani volontari dell'esercito africano nelle legioni e scelte le navi della flotta di Cn. Cornelio Lentulo, salpò sbarcando ad Apollonia⁶⁰. Qualche anno dopo, nel 198, lo raggiunse per la stessa guerra T. Quinzio Flaminio, il quale partì da Brindisi con maggiore sollecitudine dei consoli predecessori, conducendo ottomila fanti ed ottocento cavalli⁶¹.

Terminata vittoriosamente la guerra, l'esercito romano si ritirò dalla Grecia; Tito Quinzio, trasportate da Oricò tutte le milizie a Brindisi, si recò a Roma celebrando un solenne trionfo(194)⁶².

⁵⁹ POLIB., XV, 18; LIV., XXX, 37; APPIAN. LIBYC., 54; DIO., fr. 56, 85.

⁶⁰ LIV., XXXI, 14, 2.

⁶¹ LIV., XXXII, 9, 6.

⁶² LIV., XXXIV, 52, 2.

I romani frattanto presero a sorvegliare l'atteggiamento del re di Siria, Antioco III il Grande, il quale costituiva una minaccia e destava sempre maggiore apprensione per la repubblica. Non tardarono troppo anzi a prepararsi per una nuova guerra contro di lui e nel frattempo per un eventuale suo attacco⁶³. Nel 192 si decretò che M. Bebio concentrasse le legioni a Taranto ed a Brindisi, donde le avrebbe condotte in Macedonia, se fosse occorso. Nello stesso anno infatti gli fu ordinato che con tutte le milizie da Brindisi passasse in Epiro⁶⁴, e la tutela delle nostre coste fu affidata a Q. Cornelio Mammula⁶⁵. Portò la guerra nel 191 il console Manio Acinio Glabrione, che qui radunò l'esercito e salpò coi suoi pretori⁶⁶. La prima vittoria riportata su Antioco fu immediatamente comunicata a Roma per mezzo del tribuno militare, tanto segnalatosi in quella battaglia, M. Porcio Catone, il quale passò dalla nostra città⁶⁷. Nel 190 furono inviati il console L. Cornelio Scipione ed il proconsole Publio Scipione Africano, con la flotta agli ordini del pretore L. Emilio Regillo⁶⁸.

Sconfitto per la seconda volta Antioco, essi fecero ritorno a Roma, approdando tutti a Brindisi⁶⁹. Poco dopo si concluse la pace⁷⁰; e Gn. Manlio Vulzone, successo al comando, dispose le cose al completo, prese la via del ritorno nel 188 a.C.

⁶³ Presso Antioco allora trovavasi Annibale, il cui consiglio di portar guerra in Italia sarebbe stato inaccettabile per il re, ma conforme agli interessi ed alla politica del cartaginese; cfr. J. KROMAYER, *Hannibal und Antiochos der Grosse*, in "Neue Jahrbücher für das Klassische Altertum Geschichte und deutsche Literatur", (Leipzig 1907) pp. 681 sgg.

⁶⁴ LIV., XXXV, 23; 24.

⁶⁵ LIV., XXXVI, 2, 7.

⁶⁶ LIV., XXXVI, 3, 13 - 14; APP., *Bel. Eyrise*, 17.

⁶⁷ LIV., XXXVI, 21, 5 - 6; PLUT., *Cato Maj.*, X 20.

⁶⁸ LIV., XXVII, 4.

⁶⁹ POLIB., XXII, 7, 16.

⁷⁰ POLIB., XXI, 13; 14; XXII, 7; 26.

e sbarcò nel nostro porto⁷¹. Abbiamo quindi comprovato quale fosse stata l'importanza militare di Brindisi nei tempi antichi, importanza ben compresa dallo stato romano che vi stabilì una delle più solide e sicure basi per la sua potenza nell'oriente.

Intanto, mano a mano che s'aprivano nuovi orizzonti per l'inoltrarsi di Roma in quei mari, era naturale che gli abitanti di Brindisi, sia per l'influenza delle antiche tradizioni di esperti militari, sia per la posizione geografica della città sul mare, sia per l'istinto dei guadagni, sia per l'effetto di tutte queste cause, stabilissero relazioni non solo di amicizia con quei popoli, ma attivassero anche scambi commerciali.

Ci riferisce Livio che nella seconda guerra macedone, soldati congedati viaggiassero per commercio, *negotiandi ferme causa*⁷². Appunto in questa epoca troviamo a Delfo un brindisino iscritto nel catalogo dei prosseni (*hospitum publicorum*), ch'era inciso sul muro del tempio di Apollo⁷³. La data la ricaviamo dalla menzione fattavi dell'arconte Fainio dell'anno 191-0 a.C.⁷⁴.

Tra coloro che vi sono nominati, molti saranno andati verosimilmente a scopo commerciale, attratti dall'importanza che l'antico oracolo dava a quella città, in cui, celebrandosi le feste, allora specialmente affluivano forestieri, e si favoriva così il commercio, come nelle nostre odierne fiere, che sono grossi mercati per lo più in occasione di feste. Il titolo di ospitalità ci dimostra in quanta considerazione essi fossero tenuti⁷⁵.

Ma era Roma, l'alta sua influenza che li garentiva: bastò

⁷¹ APP., *Bel. Syr.*, 43.

⁷² LIV., XXXIII, 29, 4.

⁷³ Sammlung der Griechischen Dialekt - Inchriften II; 2581, 70; cfr. E. DESSAU, in "Inscript. Lat. Sal." II (1906), 2, n. 8764 (66).

⁷⁴ T. BERGK, in "Philologus", XLII, (Gottingen 1884), p. 237.

⁷⁵ HATZFELD, cit., pp. 25-6, n. 3; cfr. p. 298-9, n. 1; cfr. G. COLIN, *Rome et la Grèce de 200 à 146 a. J.C.*, Paris 1905, p. 264, n. 1.

infatti che i brindisini ed i tarentini annunciassero (182-1 a.C.) che i campi esposti al mare erano stati infestati dai pirati illirici, perché Roma ne affidasse la sorveglianza al pretore L. Duronio⁷⁶, il quale con una piccola flotta rimase in vista delle insidiose coste orientali dell'Adriatico, e nell'anno seguente, fatte cessare le scorrerie, ormeggiate nel nostro porto le navi, andò ad esporre al senato la situazione, facendo cadere sul re illirico Genzio la causa d'ogni pirateria marittima!

Roma, che aveva manifestata con le armi la sua superiorità ed aspirava a divenire ormai la dominatrice assoluta ed incontrastata, non poteva non prepararsi ad una nuova guerra, che avrebbe determinato la caduta definitiva di Genzio e della Macedonia con Perseo. In questi paesi Roma stessa quindi spiava la via ai suoi commercianti, che in gran numero vi si trovavano già al principio del II sec., ai quali: *multis civibus romanis et socii latini nominis*, oltre ad assicurarne l'incolumità, sapendo che *iniurias factas in regno eius (Gentii)*⁷⁷, aveva concesso nel 187, dopo la guerra d'Ambracia, l'esenzione dal pagamento dei *portoria... eorum immunes Romani ac socii nominis latini essent*⁷⁸ per proteggere il loro commercio⁷⁹. Fra questi, molti brindisini senza dubbio vi furono, i quali, nelle condizioni di piena libertà, ponevano a profitto le naturali risorse del loro porto per la topografica posizione, l'innato attaccamento alla vita del mare, e progredivano nell'attività commerciale, suscettibile di più ampio sviluppo, specialmente in confronto di altre città d'Italia. Ci basta, allo stato attuale delle nostre conoscenze, poter comprovare la presenza durante que-

⁷⁶ LIV., XL, 18.

⁷⁷ LIV., XL, 42, 4. Potrebbe essere un'allusione il passo, sebbene assai vago, di Cicerone, *De Imp. Cn. Pompei*, 11: *Maiores nostri saepe mercatoribus aut naviulariis nostris tractatis bella gesserunt*.

⁷⁸ LIV., XXXVIII, 44, 4.

⁷⁹ Cfr. COLIN, cit., p. 267, nota 3.

st'epoca di un *negotiator* brindisino in Epiro⁸⁰, con un'iscrizione alta m 0,40 e larga m 0,68, incisa su pietra calcarea quadrata di m 0,70 di lato. Contiene un decreto degli epiroti per gli ospiti a Dodona (altra città famosa per il suo oracolo e quindi per i mercati coi forestieri principalmente durante le feste), in cui si nominano prosseni Gaios Dazupos di Brindisi ed i suoi discendenti e si accordano loro tutti i diritti ed i privilegi dovuti a questa dignità⁸¹. La data, circa il 170 a.C., la ricaviamo dall'altro nome dello stratega Antinoo, che fu uno degli ultimi generali con Teodoto e Cefalo alla testa degli epiroti, quando i romani iniziarono la guerra contro Perseo⁸².

Chi sia questo *Rennios* probabilmente c'è dato desumerlo dalle fonti storiche: Livio ci parla di un *Rammius*, Appiano di un *Erennios*, nomi che evidentemente s'identificano, anche per quanto di essi si narra⁸³.

Dopo aver detto Livio: *princeps Brundisii Rammius fuit; hospitio quoque et duces Romanos omnes et legatos exterarum quoque gentium insignes, praecipue regios, accipiebat*, aggiunge che questi fu ricevuto dal re Perseo di Macedonia e, trattato così familiarmente da esser messo a parte di alcuni segreti, avesse avuto da lui l'incarico di avvelenare al passaggio da Brindisi quei generali ed ambasciatori romani che prendevano alloggio in casa sua e avesse ricevuto in consegna da lui stesso il veleno; ma temendo Rammio di sperimentarlo per primo, si partisse dal re promettendogli di eseguire ogni cosa, e riferisse invece tutto, anche l'accusa di Eumene contro lo stesso Perseo, a Gaio Valerio — allora ambasciatore in Grecia —, e con questi venne a Roma ad informarne il senato. Riteniamo con le fonti

⁸⁰ Cfr. HATSFELD, cit., pp. 22-3, n. 1.

⁸¹ Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften, II, 1339, cfr. C. CARAPANOS, *Dedone et ses ruines*, Paris 1878, I, p. 114.

⁸² Cfr. CARAPANOS, cit., p. 54, COLIN, cit., p. 424.

⁸³ LIV., XLII, 17; APP., *Bell. Mac.*, 11, 7.

medesime che l'accusa di Rammio sia stata una calunnia⁸⁴ destinata a giustificare la sua presenza a Pella nella Macedonia⁸⁵, dove sarà andato probabilmente per ragioni commerciali. Fu dunque costui senza dubbio un *negotiator*, tenuto in piú alta stima degli altri al punto d'essere innalzato alla dignità di *πρόξενος*⁸⁶, dignità che del resto ben si conferiva ad un illustre personaggio *princeps Brundisii*, e che, stando alla parziale omofonia col nome dei Dazii, non è difficile discendesse da quella gente⁸⁷.

Abbiamo detto che *Rénnios* dell'iscrizione è anche un *negotiator*, e par quindi verosimile che i nomi *Rénnios*, *Erénnios* (*Rammius*) stiano ad identificare un unico personaggio⁸⁸, il quale avrà attivato i suoi commerci su vasta scala, dati i grandi mezzi finanziari di cui doveva disporre per essere nelle condizioni di ospitare generali ed ambasciatori romani e stranieri, come vedremo per un altro facoltoso *negotiator*, M. Lenio Flacco, ai tempi di Cicerone.

Di fronte a siffatta espansione commerciale in oriente cui partecipano a mano a mano altre città d'Italia, era interesse di Roma assicurare colà definitivamente la sua egemonia; e poi-

⁸⁴ A parte che secondo Livio (XLII 40 e 41) sia il re Perseo a discolarsi direttamente con l'ambasciatore romano Q. Marcio Filippo inviato in Grecia (XLII 37), e che secondo Appiano (*Mac.* 11, 7 - 8) siano invece i legati di Perseo a Roma a conferire col Senato, divergenza questa di alcuna importanza per noi; vero è che le due versioni concordano nel riconoscere che il re per avvelenare il Senato non si sarebbe servito proprio di Erennio (Rammio), come se non disponesse di altri, e che quindi si trattava di una menzogna: "*neque ego (Perseus) potiore[m] quemquam ad ministeria facinorum, quam Rammium, quem neque unquam ante videram, nec eram postea visurus, invenire potui*" (XLII 41).

⁸⁵ Sede regia, dove Perseo tenne poco dopo un consiglio di guerra per decidere se far guerra o pace con Roma. LIV., XLII, 50 - 1.

⁸⁶ Cfr. HATZFELD, cit., p. 298-9, n. 1.

⁸⁷ LIVIO, XXI, 48; POLIB., III, 69, 1; cfr. DE SANCTIS, cit., III, 2, p. 27.

⁸⁸ Cfr. NIESE, *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten*, III (1903) p. 381 (110).

ché da vari indizi pareva che questa fosse minacciata, si apparecchiò per un'altra guerra in Macedonia contro Perseo, successo a Filippo. Anche questa volta ci basterà mettere in rilievo la grande importanza che riassunse il nostro porto per le operazioni militari. Già nel 172 il senato aveva deciso la guerra, ordinando al pretore Gn. Sicinio d'iniziare l'arruolamento dell'esercito e di concentrarlo a Brindisi quanto prima, per passarlo poi in Epiro ad occuparvi le città marittime come basi d'azione⁸⁹.

La guerra fu differita di un anno⁹⁰ per completare i preparativi (172), durante i quali fu commesso al pretore C. Lesinio di raccogliere dai vari arsenali le navi, che furono condotte a Brindisi da L. Porcio Licino, e di iscrivere i soci navali. Altrettanto fu ordinato al pretore Gn. Sicinio, che provvide anche per le truppe di terra, a ricevere le quali in Brindisi ed imbarcarle per la Macedonia era stato preposto il pretore dell'anno precedente A. Attilio Serrano. C. Licinio inoltre, per autorità del senato, scrisse al console C. Popilio di fornire altre truppe e di spedirle a Brindisi. Per l'approvvigionamento dell'armata e dell'esercito vennero nella Puglia e nella Calabria tre legati ad incettare il frumento.

Preparato così l'esercito ed allestita l'armata, il pretore Gn. Sicinio assunse il comando per l'impresa di Macedonia, che gli fu prorogato di un anno, e venne a Brindisi⁹¹ alla fine del 172. Quivi passò in rivista i *socios navales*, e licenziati quelli poco idonei, ne scelse altri in modo che due terzi risultassero *civium romanorum*, ed il resto *sociorum*⁹², fra i quali è lecito ammettere che fossero anche dei brindisini. La flotta passò agli ordini del pretore C. Lucrezio, che *omnibus quae ad classem*

⁸⁹ LIV., XLII, 18.

⁹⁰ LIV., XLII, 18 - 9.

⁹¹ LIV., XLII, 27.

⁹² LIV., XLII, 31.

opus erant praemissis, Brundisium est profectus (171); e distaccò le navi in varii punti così a Cefalonia⁹³ come a Calcide, in nulla facendo risparmiare di gravezze e di abusi questa popolazione, che fu costretta a manifestare le sue lagnanze al senato⁹⁴.

Gn. Sicinio effettuò una prima spedizione (171) conducendo in Epiro, presso Apollonia, 5000 fanti e 300 cavalli⁹⁵. Nello stesso anno, poiché le proposte fatta da Perseo per la pace non furono accettate, il grosso dell'esercito partì da Brindisi agli ordini del console Publio Licinio Craddo, coadiuvato dai tribuni C. Claudio e Q. Mucio, da P. Lentulo e dai due Manlii Acidini⁹⁶. L'anno seguente (170), poiché i romani ebbero il sospetto che il re Genzio cercasse di allearsi con Perseo vittoriosamente avanzatosi nell'Illiria, furono inviate da questo porto otto navi allestite da C. Furio ad Issa con 2000 soldati⁹⁷. La guerra durava con scarsi successi, e nella primavera del 169, riunitisi nella nostra città il console Q. Marcio Filippo con 5000 soldati ed il pretore C. Marcio Figulo, salparono per Corcira⁹⁸. Infine partì da Brindisi il vincitore di Pidna nell'anno dopo, il console Lucio Emilio Paolo, che parlando a Roma del suo trionfo su Perseo, disse fra l'altro: *profectus ex Italia classem a Brundisio sole orto solvi, nona diei hora cum omnibus meis navibus Corcyram tenui*⁹⁹.

⁹³ LIV., XLII, 35, 48; cfr. 56.

⁹⁴ Pare che il capo degli inviati, un tal Micisione, abbia ottenuto al ritorno da Roma di essere condotto fino a Brindisi in vettura (LIV., XLIII, 8), poiché era storpiato dei piedi (c. 7 *pedibus captus*).

⁹⁵ LIV., XLII, 36.

⁹⁶ LIV., XLII, 49; cfr. NIESE, *Storia Romana*, trad. di LONGO, Milano 1910. ristampa 1921, p. 189.

⁹⁷ LIV., XLIII, 9.

⁹⁸ LIV., XLIV, 1.

⁹⁹ LIV., XLV, 41; PLUT., *Aemil. Paul.*, XXXVI, 4; APPIAN., *Bell. Maced.*, 19.

La Macedonia venne così debellata, e dei possedimenti ellenici di Perseo parte furono lasciati liberi, parte aggregati ad altri stati, come l'isola di Delo agli ateniesi, il cui porto franco (164 a.C.) vi concentrava il commercio tra l'oriente e l'occidente. I romani si vendicarono anche di Eumene II di Pergamo, tenuto in sospetto di aver parteggiato per Perseo; sicché, appena seppero che egli era giunto a Brindisi (168) per recarsi a Roma a conferire col senato, gli fu inviato un questore che lo invitò ad allontanarsi subito dall'Italia¹⁰⁰.

Ma già il senato aveva cercato d'istigare contro di lui il fratello stesso Attalo II¹⁰¹, il quale invece era ben visto e fu accolto quando venne a Roma, passando per Brindisi¹⁰².

Genzio inoltre fu sconfitto e fatto prigioniero nella sua stessa capitale Scondra¹⁰³. Dato così il bando ai pirati e rassodata l'egemonia marittima di Roma, nuovo impulso dovè derivare al commercio della nostra città, la quale comprese e sfruttò la propizia occasione di esercitare ora senza più pericoli il traffico nell'Adriatico e di estenderlo ampiamente sulle coste egee, moltiplicando i propri guadagni nelle rapide e crescenti relazioni commerciali.

Sebbene la sua importanza d'indole militare viene ora a mancare, mancando l'intervento romano per grandi guerre nell'oriente, come quelle finora esaminate, Brindisi serba sempre l'importanza commerciale; e la causa prima è da ricercarsi ancora una volta nella posizione privilegiata e nel sito stesso della città in rapporto alla rete stradale e marittima.

¹⁰⁰ POLIB., XXX, 17.

¹⁰¹ POLIB., XXX, 1.

¹⁰² POLIB., 1 c.

¹⁰³ LIV., XLIV, 30-2; XLV, 26.